

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50 - Per la Francia Cent. 60 li numero.

Anno VI. N. 26 - 29 Giugno 1879.

Fratelli Treves Editori, Milano



L' OSSARIO DI CUSTOZA (dell'architetto Franco), inaugurato il 24 giugno. (Disegno del signor Bonamore)

E APERTA

L'associazione al 2° semestre dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, alle condizioni messe in fronte ad ogni numero. Que' signori a cui scade l'associazione alla fine del mese, sono pregati a rinviarla in tempo.

Nel prossimo numero pubblicheremo il novissimo racconto che abbiamo promesso di ANTON GIULIO BARNILLI, ed è intitolato: Fior di Mughetto.

LA GAZZETTA ILLUSTRATA

Questo giornale ha preso col 1879 un grande slancio. È divenuto un giornale che vive da sé, e non accetta le incisioni dal nostro né da altri giornali italiani. Ricordo i disegni migliori dei più celebri giornali stranieri, si occupano principalmente delle cose straniere, alle quali il nostro giornale, che vuol essere originale e italiano innanzi tutto, non può dedicare che poco spazio per gli avvenimenti più salienti. La Gazzetta Illustrata è dunque un ottimo supplemento all'Illustrazione Italiana. La raccomandiamo perciò a' nostri lettori. Coll'aggiunta di sole L. 4 lisceme, e possono avere ambedue i giornali, che sono affacciati d'ora in là dall'altro sia nel testo che nei disegni. Il formato è, medesimo; solamente l'Illustrazione Italiana ha 16 pagine; la Gazzetta Illustrata ne ha 8.

E quindi aperta

L'associazione al 2° semestre 1879

Per l'Illustrazione Italiana L. 12 —

Per l'Illustrazione Italiana e la Gazzetta Illustrata L. 17 —

Per gli Stati dell'Unione Postale aggiungere L. 4 (in oro) per l'Illustrazione Italiana; e L. 6 (in oro) per entrambi i giornali.

Crediamo che questa combinazione così economica, incontrerà il più grande favore presso i nostri associati.

RIVISTA POLITICA.

La mancanza di spazio ci ha obbligato la settimana scorsa a tralasciare questa rivista, così che oggi abbiamo una quantità di avvenimenti importanti da registrare. Non faremo perciò che accennarli, tanto più che sopra di alcuni ci accadrà di ritornare con maggiori dettagli, quando siano oggetto di qualche disegno che aspettiamo dei nostri corrispondenti.

Tutta Europa fu commossa giovedì scorso, 20 giugno, dalla notizia della tragica morte del principe Napoleone Luigi. Questo giovane di 23 anni, unico figlio di Napoleone III, fu ucciso in una ricognizione contro i Turchi, e sul suo cadavere si trovarono le tracce di diciassette ferite dello zappaglio dei selvaggi. L'agguato madre svenne all'annuncio e fu per qualche giorno essa stessa in pericolo di morte. Al Parlamento inglese, i ministri espressero ripetutamente il dolore di tutta la nazione, e dovettero assicurare che il generale Chelmsford aveva l'ordine di non avventurare la vita del principe, il quale non era ammesso neppure come volontario, ma solo come "spettatore". Le corti di Germania ed Austria, ordinarono il lutto di otto giorni; e la Corte d'Italia di dieci.

In Francia stava la commozione fu superiore a quel che i repubblicani non avrebbero sospettato; ma s'è consolano pensando che il bonapartismo è finito. L'erede sarebbe oggi il principe Napoleone, il quale per avere sempre professato idee avanzate così in politica come in religione, non è amato dai bonapartisti. Ci produrrà un aerezo, o almeno un grande raffreddamento, nel loro partito.

Tutto sta che la Repubblica sappia approfittare di una condizione di cose che le è favorevole. Può per il principio esser meno dispettosa con quelli che dissentono, e non trattare degli oratori pazzi come il Cassagnac, con una severità che non meritano. Il Cassagnac in due sedute dov'egli aveva certamente eccitato l'indignazione contro il governo e contro la Repubblica, era stato oggetto di ira e di rigori ancor più eccessivi; poiché nella seconda seduta fu condannato all'espulsione dalla Camera per tre giorni. E quasi ciò non bastasse, si improvvisò un regolamento, carico di tali rigori, da rassomigliare alla legge della mazzuola che i tedeschi non vollero accettare dalle mani di Bismarck. Ma è probabile che

passato il primo bollore, la Camera francese non voterà un sì grottesco regolamento. A deputati come il Cassagnac non c'è da opporre che l'indignazione.

Trattando è deciso il trasporto di ambo le Camere e del governo a Parigi. Il Senato vi aderì il 14 di mala voglia, ossia con soli 10 voti di maggioranza. Poi il 19 si riunì il Congresso, in una sola giornata tenne tre sedute per abolire l'articolo del Cassagnac che aveva fissato a Versailles la sede del governo. L'abolizione fu votata da 549 contro 262; e per procedere così tanta fretta si dovette soffocare ogni discussione, che a dir vero era superficiale poiché la materia era stata già discussa da alcune dichiarazioni. Si poterono appena fare alcune dichiarazioni, tra cui primò il solito quella di Cassagnac che disse votare anche il ritorno a Parigi, perché convinto che ciò produrrebbe la rovina della Repubblica.

Questo ritorno avrà luogo il 3 novembre, secondo la nuova legge, presentata subito dal ministero dietro l'impegno preso di offrire "delle garanzie" alla sicurezza delle Camere. Una di queste garanzie è un caso di Congresso questo avrà luogo a Versailles, il che rivela una scarsa fiducia nell'attitudine dei parigini in certe occasioni solenni; — un'altra, è che i presidenti delle Camere avranno il diritto di fissare una forza armata sotto le deliberazioni. S'è abbandonata l'idea di una perstrana di stabilire uno spazio neutro, intorno alle due Camere, dove nessuno avrebbe potuto fermarsi durante le sedute!

Noi siamo in un momento di grave agitazione e in sospetto di una crisi, ma prima di arrivare, dobbiamo riferire che la legge a favor di Firenze fu votata il 14, nella forma in cui il ministero ha voluto. Non fu ammesso il contrapposto Crispi, che ora più radicalmente aveva aspetto autoritario, ma era ben dedotto. — non si accennò alla proposta di Mari di portare il sussidio di 49 milioni a 62; — e lo stesso Riccaoli non poté ottenere che si tenessero in piedi le ragioni creditizie vanitate dal Comune di Firenze per le spese fatte per l'occupazione austriaca del 1849 al 1853. Un tempo, quando il Parlamento italiano era più italiano, la parola calderosa di Bettino Riccaoli non avrebbe fatto effetto. Egli disse: "non conveniva di chiedere la rinuncia di un diritto a coloro i cui si presta un soccorso; ed affermò questa idea importantissima: quando egli nel 1859 divenne capo del Governo provvisorio di Toscana, trovò nell'esercito un soldato in Lombardia, e quel rimborso, ma preferì inviarsi in Lombardia dove si combatteva contro lo straniero, contribuendo così all'unità della patria. Dinanzi ad un tale ricordo, che rende due volte sacrosanta la condizione del denaro, si commosse lo stesso Sella che il tanto tacerlo di questo; ma il ministero tenne duro, e la Sinistra rigettò ancor la proposta Riccaoli. Che più! la legge italiana trovò ancora nel fondo dell'urna ben 115 palle nere, che non bastarono fornendo una vespigneria (il favorevole) nel 1853; ma anche questa volta se la Destra tutta non avesse votato a favore, il ministero era rovesciato e una città come Firenze era condannata alla miseria, alla rovina, e al disordine!"

La sinistra italiana il non male possibile questa questione, sopra l'altra gravissima del macinato dinanzi al Senato. Sette mesi fa, il Senato aveva fatto sospendere ogni deliberazione, mostrando la necessità che prima di tutto si fatti dimostrassero una forza finanziaria del paese. I deputati non avevano fatto che fare un indugio. L'avanzo di 60 milioni, sotto il cui miraggio la Camera dei Deputati aveva abolito il macinato, scomparve. Lo stesso ministero delle finanze dovette confessare che l'avanzo del 1878, che era stato previsto in un anno, non risultava in fatto che di 400,000 lire; e nel 1879 non poteva prevedere che un avanzo di 12 milioni. Anche questi calcoli parvero superiori al vero, ma bastarono perché la Camera dei Deputati non ripotesse. Lo spirito politico che soffia a Montecitorio fece ripartire due volte la conferma del voto 7 luglio 1878; ma si comprese la necessità di sopprimere senza indugio con nuove entrate al vuoto creato nell'Eranio. Così ora il Senato trovava la situazione alquanto modificata; e il suo relatore, il Saraceno, proponeva che si adottasse pure l'abolizione

del secondo palmento, cominciando dall'imminente 1° luglio, poiché a questo sopprimere poco l'aumento votato del dazio sugli zuccheri; ma non si diminuì altro per ora né il facessero promesse ideali per l'avvenire. Il concetto del Saraceno è che il macinato deve essere abolito ma mano, ma che non occorre decretarlo anticipatamente. Che gioia dir oggi in un articolo di legge: "Col 1° gennaio 1883 la tassa del macinato ritorna completamente abolita per continue spece di cereali". Nessuno vuole il contrario: ma ci sono tre anni e mezzo di tempo: in quest'intervallo preparare le nuove entrate, come nell'intervallo di sette mesi che la sapienza del Senato vi ha procrastinato, avuto il tempo di preparare un dazio che permetta di abolire il secondo palmento fin d'ora. Oggi noi abbiamo questo; e se si crede le stesse garanzie per diminuire mano mano e abolire il resto, il Senato è sempre pronto ad accogliere con benivolenza le nuove proposte. Questo concetto fu molto maestrevolmente svolto dal Saraceno nella sua ampia relazione, e poi sostenuto nella discussione che durò antichissima sette giorni al Senato, che non s'era mai visto per continue spece di cereali, fra gli altri, il Lamperduto, che non aveva, oltre che dai ministri, dal marchese Peppi, e non mette conto accennare un poverissimo discorso del neo-senatore Alvisi. Il ministro Deputato, che non aveva mai visto il quesito, si è rispettato; e sollevò perfino la questione di competenza del Senato in materia di finanza. Si temette un momento che sollevasse anche la questione di gabinetto, ma ebbe la prudenza di tacere. Ieri, 24, si venne all'ora; e la proposta Saraceno fu adottata da una maggioranza superiore a tutte le previsioni: 136 contro 50. Si aspettò all'altra Camera una gran tempesta. Mille voti non in giro: ritiro di tutti i deputati di sinistra, crisi ministeriale, appello al paese. Però sperabile che i partiti più radicali, nevoli prevalgano, e che la Camera accetti la legge qual fu votata dal Senato, e che viene a portare fra pochi giorni un grande sollievo ai poveri contadini. Il rettarista per avere di più, sarebbe stato un agguato, perché il macinato è vicino; ed allora si avrebbero le vecchie imposte e le nuove. Spetta però alla Camera il calmare l'agitazione che s'è creata, forse ad arte, fra le popolazioni delle provincie meridionali, specie in Sicilia, dove si dice che la abolizione del secondo palmento (vale a dire tasse sul macinato del grano duro, segale, avena ed orzi) non giova che all'alta Italia, dove il contadino vive di polenta; e la bassa non ne sentiva alcun sollievo, poiché fu rigettata la proposta di ridurre contemporaneamente il macinato sul grano a L. 1,50 al quintale. La sproporzione non è vera che in parte; ma in tanto i regionalisti soffiano sotto. Si dovrebbe ancor riflettere che la nuova legge ferroviaria, di cui non è peranco finita la discussione, va tutta a beneficio delle provincie meridionali; e nel peso di 60 milioni annui che quella legge imporrà al paese, l'alta Italia ne sopporterà una parte ben maggiore che non sia la parte di sollievo che essa ne avrà. Oggi si dice che il macinato qual fu votato dal Senato. In questa eterna diensione ferroviaria s'è visto scartare o mettere in ultima fila tutto ciò che poteva giovare all'alta Italia; e non per ragioni di parte, ma per spirito regionale; giacché nella linea sottopinta si poteva credere restata in odio al Sella, che la proponeva, benché secondato da tutti i piemontesi, si fece il giorno dopo lo stesso gioco nella linea Mantova-Brescia che era proposta da Zanardelli con tutti i lombardi.

Badate bene in Sicilia, dove tanto a quello che fa; essa sa al potere, quando il paese reputa che quella parte avesse della patria un più alto concetto. Or si vede al contrario che essa comprime il sentimento nazionale per sollevare le passioni regionali. Non basta, che il ministro dica una parola imprudente a favore di Nizza, che poi deve ritrattare, o che un presidente di tribunale a proposito della statua di Boccaccio che si rizza a Cortina rivendichi l'idea del Trentino: che gioverebbe mai il grande statalismo, se il paese non si concepisce di questa "impacifica" ogni giorno nelle menti delle moltitudini già redente?

Dei segni di sfavore si vedono già nelle elezioni comunali, alle quali i cittadini pigliano maggiore e più diretto interesse che alle ele-

CUSTOZA

RICORDI DI UN EX-GRANATIERE.

II.

Bisognava rassegnarsi a scendere, se non correva già la precipitazione da quell'altra. Le incognizioni del mulo, ci avevano diviso da una parte de' nostri compagni; il disordine della ritirata ci divide dagli altri. A forza d'urli, di minacce, ci riusciva a stento a fare in modo che almeno per il nostro drappello la ritirata non fosse una fuga. Si rimane in due ufficiali e 40 o 50 granatieri, incerti sul da fare, ignari completamente del terreno, perseguitati dal continuo mugugno delle grante che sollevano lo spazio mandando goniti. Seguitiamo un sentiero per il quale si avevano preceduti molti: arrivati ad un certo punto il sentiero si biforca.

— Andiamo di qua, — dice il mio compagno.

— No, mi par meglio da quest'altra parte, — risponde io.

E restiamo lì un minuto immobili, irresoluti. In quel frattempo pum... pum... scoppia una granata a destra e una a sinistra coprendoci di terra da capo a piedi. Se avessimo presa una decisione, l'una o l'altra ci sarebbe toccata. Andiamo sempre avanti. Il nemico ha occupato la nostra posizione e si è fermato lì senza pensare a inseguirci. Troviamo le prime truppe della divisione Cugia pronta ad andare a riprendere il nostro posto. Un colonnello di cavalleria, al quale ci rivolgiamo, ci indica dove è il generale. Andiamo là per prendere i suoi ordini, e metterci a sua disposizione colla nostra piccola truppa. Il generale ci riceve cortesemente, ci incoraggia, ci domanda delle notizie. Il suo stato maggiore ci circonda; gli ufficiali de' reggimenti che hanno fatto un momento sosta ai piedi della collina si allontanano dal loro posto per venire a vedere come siamo fatti.

Il generale Cugia capisce di non potere far troppo conto sopra quaranta o cinquanta granatieri stanchi e sposati, e a nostro malincuore ci ordina di andare fino ad un argine, al di là della strada da Va'eggio a Villafranca, dove sono state indirizzate altre frazioni di truppe disordinate. Obbediamo, conducendo con noi sette od otto prigionieri austriaci che abbiamo fatti nei primi attacchi, e non si curano poi di ritornare, come molti altri, nelle loro file. Il caldo è veramente cocente. Si muore dalla sete ed anche un po' dalla fame. Io lo dico ed un soldato austriaco leva dalla bisaccia un pezzo di pane bigio e me l'offre con tutta la grazia immaginabile. Il bere è una faccenda più difficile finché non si trova un fosso; quando lo troviamo vi si caccia dentro il *kepy* senza tanti rispetti umani, lo si empie e si beve a quel modo.

L'argine lo vediamo da lontano nella pianura attraverso l'aria rarefatta e come trionfante per il gran caldo. Sul l'argine si vede un brulicchio di soldati, ed avvicinandosi ci sentono delle voci edegge, de' comandi concitati. Si capisce propriamente che si vuol rimettere insieme, in qualche modo, le centinaia di sbandati. La nostra piccola colonna arriva ed è accolta con segni di gioia. Ci sono la molti granatieri del nostro reggimento, c'è una compagnia tutta intera col suo capitano ed i suoi ufficiali, c'è la nostra bandiera. Sicuro, c'è la nostra bandiera che è stata al collo dell'Assietta, che è stata a San Martino; la nostra bandiera, il nostro tutto. Il segno della nostra libertà, della nostra patria, della nostra unità. La porta il conte Carlo Guala, giovine valeroso, patrizio ricchissimo, sulle cui terre si combatté in gran parte l'aspra battaglia. Soldato per l'Italia, esiliato volontario dalla sua Ve-

rona, ne ha riviste stamane da lontano, dopo dieci anni, le torri, ed è stato obbligato a tornare indietro, carico di quel sacro deposito. I suoi contadini hanno visto la mattina passare *paron Carlo* come un fantasma; poi le cannonate li hanno cacciati dalle loro case, ed anche egli è obbligato su quella terra sua, fra mezzo a quel grano suo, a quegli alberi suoi, a sbocciare un pezzetto di pane datogli da un granatiere o da un prigioniero.

Intanto i nostri non sono più quaranta o cinquanta; sono circa trecento con un capitano e la bandiera del reggimento. Dopo rinfrancarsi un poco si pensa al da fare: il rumore del cannone tace sulle alture di Monte Croce che a noi sembrano e sono difatti ricoperte dai nostri. Il capitano ordina di scendere dall'argine, e di avvicinarsi alla strada, per unirsi in seguito a qualche corpo di truppe. Appena giù, incontriamo un capitano di stato maggiore che viene a spono battuto da Villafranca occupata dal generale Della Rocca. Il capitano ci conferma che il generale Cugia ha ricoperto le posizioni di Monte Croce, il generale Govone quello di Monte Torre; che il principe Amedeo è stato ferito, ma che la battaglia può considerarsi ormai come vinta. Ci dice che il colonnello Boni del 1° granatieri con una parte del suo reggimento, ed alcune compagnie del 3° e del 4°, è al Belvedere; sarebbe bene che noi andassimo a raggiungerlo là, per trovarci agli ordini di un colonnello della nostra brigata. Ci mettiamo bene in ordine, come se si fosse in piazza d'armi, per presentarsi ai nostri compagni in un'attitudine rispettabile. Camminiamo un bel pezzo, perchè non c'è nessuno che ci sappia insegnare la strada e non la sappiamo. Il gran rumore della mattina è quasi cessato completamente: solamente verso Belvedere sentiamo ogni tanto delle fucilate che ci servono come di guida. I granatieri si lamentano di una gran sete, e per contentarsi devono un poco di strada verso un cuscione, dove supponiamo debba esservi un pozzo. E c'è difatti e un'ora o due prima vi si devono essere affollati intorno altri soldati per bere. Ma allora l'artiglieria era proprio nel bello del suo tirare: due o tre granate sono venute a cadere ed a scoppiare vicine al pozzo di pietra seminato all'intorno i cadaveri. È una cosa orribile, e per quanta sia la sete nessuno osa oltrepassare la linea di quelli funebri sentinelle. Alcuni di quei soldati — sono bersaglieri — non sono morti e ci domandano soccorso. Aiutiamo a trasportarli dentro la casa dove due o tre medici militari hanno da fare per trenta. C'è un cappellano che conforta i moribondi, li abbraccia e li consola. A noi offre una bottiglia di acquavite, alla quale attacciamo scongiuratamente la labbra per sentire, subito dopo, più sete che mai. Accadono là dentro degli episodi che a ricordarli oggi, dopo tredici anni, fanno venire i brividi al collo. Ad un povero soldato una granata ha portato via tutte le gambe, ed un suo compagno l'ha portato fin lì a cavalcioni. Ma l'altro si sente morire e non vuole andar giù da quella posizione, e il poveretto, che non ha il coraggio di lasciarlo andare, sta lìritto piantato in mezzo alla stanza. Usciamo di là fustigati da quella vista, ed avuta più sicura notizia della strada da fare, arriviamo finalmente vicino al Belvedere verso le 3, mentre che il colonnello Boni con gran parte del 1° granatieri e due battaglioni dei bersaglieri del 4° occupa la chiesa ed il cimitero di Custoza lasciati sgombri, senza combattere, dagli austriaci, fucinati dalla nostra artiglieria di Monte Croce e di Monte Torre. Il generale Govone considera la battaglia come finita e così pare a tutti, tanto che i granatieri si buttano in terra seduti per riposarsi con le spalle appoggiate al muro del cimitero, e noi facciamo altrettanto.

Quel riposo è di ben corta durata. La voce del colonnello Boni, le trombe, e le fucilate

zioni politiche. A Torino, a Bologna, — due cittadelle di sinistra, — furono messi uomini di destra a capo del comune; e nella capitale, gli elettori non si contenterono di moderati, vi aggiunsero anche dei clericali, il che in Roma è senza dubbio un pericolo. A giungersi che a Chiari il deputato di sinistra Musi ch'è riuscito a diventare prefetto fu surrogato da un deputato di destra, il conte Berardo Maggi.

Una nuova legge a favore delle vittime delle inondazioni e dell'eruzione dell'Etna fu votata dalla Camera. Il sussidio di 200,000 lire proposto dal governo fu portato a 300,000 ed è considerato insufficiente anche ai primi bisogni, ma il Cairoli assicurò che le condizioni dell'eruzione non permettono di più. Inoltre è sospeso il pagamento delle imposte dirette per quest'anno nei paesi danneggiati, e sono stanziati 4 milioni per opere di riparazioni alla arginatura del Po e alle strade nazionali.

L'eruzione dell'Etna è quasi cessata; ma nella provincia di Catania s'ebbero due terremoti molto forti che produssero gravi danni e molte di vite umane. Il Vesuvio aveva pur dato qualche segno di svegliarsi.

La commissione della Camera che studia il progetto di riforma elettorale ha respinto lo scrutinio di lista; e il progetto di un sussidio a Roma non incontra molto favore, per la forma strassianista che il governo gli ha dato.

La crisi egiziana è arrivata allo stato acuto. Prevedeva il principe di Bismark che il suo *quarta ego* avrebbe avuto tali conseguenze? Il fatto è che l'Inghilterra e la Francia dopo avere spudoneggiato sull'Egitto s'erano quasi addormentati. Non sapendo più a qual ripiego appigliarsi, gelose l'una dell'altra, e sospettandosi vicendevolmente di intenti segreti, pareva che ormai volessero lasciare che il Kédive andasse da solo all'ultima rovina. Ma ecco la Germania, di cui nessuno s'aspettava l'intervento, si sveglia. Essa non ha in Egitto interessi politici di sorta; anche gli interessi dei suoi sudditi, sono pochi, ma pochi o molti, oggi la Germania vuole che il cittadino germanico sia rispettato qualunque parte del mondo. Per conseguenza il 16 maggio vien consegnata ad Ismail pascia una nota brevissima, ma categorica, di protesta contro i decreti del 22 aprile. Non si son decreti viceversa che tengano conto le convenzioni internazionali, e i creditori tedeschi, — Bismark non s'occupa d'altri, — i cui diritti furono riconosciuti dai Tribunali, — ma devono essere pagati. L'emozione fu grande. L'Austria imitò subito la Germania, e l'Italia, di cui i tre ministri di sinistra hanno lasciato annientare l'influenza in Egitto, imitò l'Austria e la Germania. Allora la Francia e l'Inghilterra temettero d'essere soppiantate; e compresero la necessità di farsi valere, e chiesero qualche cosa di più. Un'ambasciata del vicere. Da una settimana in qua, il telegrafo manda ogni giorno notizie contraddittorie: ora il vicere si rassegna, ora resiste; un'altra volta egli si rimette al Sultano; e chi dice che il Sultano non ammette l'abdicazione, mentre altri sostengono che il Sultano di Francia ha in tasca un firmato di destituzione; un giorno tutti i ministri esortano Ismail a rinunziare a favore del figlio Tewfik, un altro si sente che 750 sciechi lo supplicano di non cedere agli infedeli.

Mentre si aspetta la soluzione di questo intrigo al Cairo, anche a Costantinopoli, la posizione di Kerdine è sempre in pericolo. Un giorno egli stava per essere surrogato da Mah-mud Nis, persona Nis, di gran alla Russia, e che s'è appena tornato dall'esilio di Lemno; ma per ora l'Inghilterra lo impedisce.

A Berlino, le nozze d'oro dell'imperatore furono celebrate il 12 in famiglia. Nella larga amnistia, non furono compresi, come si credeva, i vescovi e preti cattolici.

In Russia si segnalano altri incendi; e precisamente a Perm.

PS. In data del 26 giugno, un disastro al Cairo annunzia che Ismail pascia ha abdicato, e un disastro a Costantinopoli dice che il Sultano lo ha destituito. Entrambi i disastri vanno d'accordo nell'annunziare, che l'Egitto pascia, il figlio di Ismail, gli succede qual vicere d'Egitto, e doveva essere proclamato il giorno 26.

neniche ci chiamano nello stesso tempo. Balziamo in piedi. Non si vede ancora nessuno, ma si prova come il presentimento di essere circondati da tutte le parti. Le fucilate cominciano a scoppiettare fitte fitte. I nostri rispondono senza sapere nè come nè dove, e accorgendosi di una terribile verità. I pacchi delle cartucce sono rimasti negli zaini buttati giù a

Monte Croce e quelle delle giberne sono finite. Chi riesce a tenere insieme una truppa senza cartucce e senza cannoni? Perché anche questi mancano. Chi li avrebbe potuti portare fin quasi? Eppure ecco due pezzi della batteria a cavallo che arrivano al galoppo. Staccano il primo in un batter d'occhio, lo puntano, fanno fuoco, ed il pezzo va giù a rotoloni per l'erta. Anche quest'aiuto ci manca. Pure il colonnello Boni non si sgomenta. Ordina al maggiore Pezzi del 4.^o granatieri di caricare alla baionetta col suo battaglione. Il maggiore obbedisce e muore. Il nemico non solo si sente, ma si comincia a vedere, numeroso e minaccioso da tutte le parti. Il capitano Perrone difende da eroe i suoi due pezzi, ma è costretto ad abbandonarli. Noi ufficiali ci ranniamo tutti intorno alle due bandiere della brigata Sarda e ci avviamo per la seconda volta per la dolorosa strada della ritirata. Già in fondo vi sono dei reggimenti di fanteria pronti a far resistenza al nemico che si avvanza dietro di noi. Cominciano un po' troppo presto, e qualche coscritto animato da soverchio zelo ci spara contro, nonostante che le nostre trombe suonino a squarciagola: *Cessate il fuoco*. Ma come Dio vuole, sempre colte nostre due bandiere in mezzo, arriviamo fino al 51.^o fanteria che apre le sue file per lasciarci passare e le richiude per proteggerci. Questa volta siamo rimasti pochi, scoraggiati ed avviliti molto più della mattina. Non ci rimane più una giornata quasi intera per ritentare la sorte; non ci sentiamo più le forze per ricominciare la prova. Si

cammina faticosamente attraverso dei campi lavorati, voltandoci indietro di quando in quando verso dove rumoreggiano il cannone e le fucilate, non sappiamo ormai più con quale risultato. Il porta-bandiera del primo granatieri è sfinito, cadente, obbligato a fermarsi ogni cinquanta passi per riprendere lena, ma non consente di cedere ad altri, neppure agli

Quando siamo a due o trecento metri solamente dalle prime case, il colonnello Boni scende da cavallo, e fa suonare il *gran rapporto*. Tutti gli ufficiali si radunano intorno a lui sotto un albero, e le due bandiere della brigata vanno a sinistra del colonnello. Egli ci dice poche parole, ma belle e sante, senza retorica ma con la fermezza di un uomo pronto a dar l'esempio di morire da valoroso. Ci dice che bisogna riordinare nuovamente i granatieri che ci rimangono, esortarli a portarsi bene, perché qualunque cosa accada si deve tener fermo a Vagleggio, magari a costo di rimanerci tutti uno dopo l'altro. Questa parole non troppo consolanti pure ci elettrizzano, ci rimettono addosso il fuoco sacro dell'entusiasmo. Rimettiamo insieme i nostri uomini, scegliamo quelli che ci sono più noti, ce ne formiamo dei plotoni e dei drappelli. Il granatiere Lumini, dopo avere attraversato tutte le più strane peripezie, viene a offrirci il prezioso contributo della sua persona e dei suoi consigli. Ma non ride più e chiacchiera poco e quel poco per abitudine. Povero Lumini! è morto il suo capitano!



You dirty boy, gruppo di Focardi.

ufficiali del suo reggimento, la bandiera che gli è stata affidata. Si cammina confusamente, uno dietro l'altro, con la testa bassa, senza sapere dove andiamo.

Il colonnello Boni è alla nostra testa, a cavallo. Dopo un'ora e più di strada si arriva sullo stradone di Vagleggio molto vicino al paese.

Entriamo in Vagleggio. Quando siamo sull'entrare arriva a briglia sciolta un maggiore di Piemonte Reale, il conte Orazio Baldelli, ufficiale di ordinanza di Sua Maestà, ferma il cavallo davanti al colonnello Boni, porta la mano destra alla visiera dell'elmo, e dice queste sole parole: — D'ordine del Re, difendere Vagleggio fino all'ultimo... —

E ritorna via. E una conferma di quanto il colonnello Boni aveva già detto. Sicché tutti, pieni di buona volontà, occupiamo le prime case del paese, coll'ordine di asserragliarvisi dentro nel miglior modo possibile. Capitaniamo le case di due vecchie signore, le quali, anche spaventate della prospettiva di un combattimento, ci domandano con mille premure come potrebbero fare ad aiutarci ad eseguire l'ordine



IL PORTO DI TARANTO. Disegno dal vero del signor A. Porro.

avuto. Intanto esse fanno dare ai nostri due granatieri due secchie di un vineto aspro annacquato che esse dicono eccellente, e lo è, per calmare l'arsura. I granatieri sono riconoscenti di quell'attenzione e fra quelle due vecchie, piccole, asciutte, linde, e questi pezzi di giovanotti robusti, coperti di polvere e di sudore, avviene uno scambio commovente di reciproche premure.

Tutto ciò dura appena dieci minuti. Arriva un ordine, quello di lasciare Valleggio affidato a truppe fresche arrivate allora. Le trombe dalla strada ci chiamano e lasciamo con dispiacere le buone vecchie, esposte forse a mille pericoli. Ci vien dato l'ordine di ritirarci verso il Mincio: facciamo un pezzo di strada col colonnello Boni, poi ci viene indicato dove si trovano da alcune ore gli avanzati dei secondo granatieri. Andiamo da quella parte addolorati, col dubbio di non ritrovare più l'amico, il compagno più amato. Siamo in tutto sette ufficiali, una cinquantina di granatieri e la mezza la nostra bandiera. Camminiamo lentamente, appoggiandoci l'uno all'altro. Qualche ufficiale porta per un poco il fucile di un granatiere che non ha più forza di reggerlo. Il sole è già tramontato e la mestizia dell'ora si aggiunge alla tristezza. Allontanandoci dal campo di battaglia non ne sentiamo più neppure i rumori quasi cessati. Lungo la nostra strada, neppure una traccia degli orrori della guerra. La campagna è verdeggiante e ridente, benché deserta. Non sentiamo nessun rumore; nessuno di quei gridi allegri, di quegli strepiti che annunziano la prossimità di un accampamento. Credemmo perfino di esserci sbagliati se voltando di dietro ad una caposola non ci si presentasse davanti un largo prato, tutto sparso all'intorno di soldati distesi a terra. Un uomo solo pare abbia ancora la forza di stare in piedi e di passeggiare in mezzo a quel prato: è il colonnello Manassero che colla testa bassa, le braccia al sen conserte, enumera nella sua mente i casi della giornata. Gli facciamo segno da lontano con i fazzoletti; egli ci vede o almeno ci risponde un suono di tromba, un alzarci improvviso di tutti i dormienti, un bisbigliare di gioia sommessa. Arriviamo al limitare del prato e la bandiera entra la prima nel campo. I granatieri l'accolgono con un urlo festoso; il colonnello Manassero, senza dir nulla, colla lagrime che gli scendono le guancie abbronzate, getta le braccia al collo al conte Gazza, poi agli altri ufficiali. Rimaniamo un momento lì stupiti dalla emozione, mentre i granatieri abbracciano i loro compagni e li assiedono di domande. Si piange, si ride, si danno qua e là delle strette di mano, senza sapere né perché, né come. Il colonnello chiama gli ufficiali al gran rapporto ed enumera, numerando i morti, non per troppo sempre molti, non ostente l'arrivo nostro.

Finito il rapporto, gli ufficiali ci confortano con brodo e cognac, ci offrono le poche coperte rimaste in quei disordine e ci invitano a riposare.

E questa ignobile materia ne fa una delle sue. Dopo tutte le emozioni e i disastri della giornata un sonno profondo fa dimenticare tutto e tutti fino all'alba del giorno dopo.

Ugo Pesce.

L'OSSARIO DI CUSTOZA.

Martedì 24 giugno, giorno anniversario della battaglia, fu inaugurato con grande solennità l'Ossario di Custozza.

L'Ossario, opera ideata dal cav. Giacomo Franco, è posto sul monte Belvedere (così nominato dall'amena vista che si ha di esso si gode); località scelta anche perché fu il punto centrale e storico della battaglia. Caratteristico, perché circuito da tutti i punti combattenti in quella giornata: Custozza, Villafranca, Monte Croce, Cavalchina, Boscone, Staffal, Cadel Sella, Berretara, Bosco Pitti, Zerbare, S. Rocco, Oliosi,

S. Lucia, Monte Vento, Valleggio: storico perché l'occupazione dello stesso, da parte dell'artiglieria austriaca, segnò il momento decisivo per l'esito della battaglia.

La cima del colle fu appianata onde formare un sufficiente piazzale che misura circa 2500 m. q. Ad esso si ascende mediante comoda strada appositamente costruita, e che gli abitanti del paese giustamente battezzarono: *Strada dell'Ossario*. Per la costruzione della strada e del piazzale il terreno comperato dal mon. Bagnolini non era sufficiente, e si dovette occupare una parte di terreno, adiacente alla villa di proprietà del conte Francesco Medici di Gavarado, e che egli volle cedere gratuitamente.

La voce comune dice che è piccolo, e lo è infatti veduto di lontano. Ma da vicino lo si giudica più favorevolmente, fa una impressione più severa.

La piramide od obelisco che sormonta la detta attica e che serve di finimento lascia qualcosa a desiderare. Essa è di forma quadrangolare, e va restringendosi leggermente fin presso la cima, e quindi termina con piramide aguzza. Le sue facce sono perfettamente lisce, e forse tanta semplicità, sovra l'altra parte del monumento, che se pure ha un difetto sia è quello d'esser troppo ornata, stona e lascia a desiderare un che, che avesse un qualche significato. L'altezza della piramide è di circa metri 17, la sua larghezza alla base è di metri 3,80.

Sopra la piramide vi ha un parafumino di nuove forme, invenzione o lavoro del Batocchi. L'altezza totale del monumento è di metri 38.

Osserviamo l'interno. Nel mezzo haervi una chiesetta cui si erge in altare con sovra una croce latina. Sotto la chiesetta vi ha la cripta nella quale si discende mediante scala posta al di dietro dell'altare, e che non ha comunicazione colla chiesa.

La cripta nel suo piccolo è maestosa. Un ambulatorio gira all'interno ed in esso vengono disposti i teschi dei caduti sopra apposite pietre parallele l'una all'altra. Nel mezzo, e precisamente nello spazio sotto la chiesa, vengono deposte tutte le altre ossa. La cripta, che conduce nella cripta, ascende alla loggia dell'altezza di circa metri 14 dal terreno. Appena ci affacciamo alla balaustrata ci si presenta dinanzi un panorama sorprendente. Mantova, Verona, i colli Euganei, il lago di Garda, la torre di Solferino e un centinaio di paesi, un migliaio di case sparse...

Il monumento è di forma ottagonale, ha quattro lati principali e quattro minori. Il suo basamento che si eleva a metri 2,30 circa, è tutto costruito di marmo bianco, e nei lati minori ha quattro finestre, ornate di colonnette nel mezzo, di forme eminentemente caratteristiche, che servono a dar luce alla cripta sottoposta. Quattro gradinate pur di marmo, nei lati maggiori, danno accesso ai pronai; ognuno formato di due colonne, archivolto e frontone con cornice ricorrente sovra esso. Le colonne in marmo sono lavorate con squisito gusto artistico dal signor Pegrassi.

L'attica, che s'innalza sopra la loggia racchiusa dalla balaustrata, è che è di forma affatto sepolcrale, è forse la parte più bella e caratteristica del monumento. Lo spazio interno dell'attica serve di deposito agli oggetti rinvenuti nella esumazione dei cadaveri. Tali oggetti vennero gelosamente conservati dai sindaci dei singoli comuni, nei quali furono rinvenuti, per poi disporli in eleganti vetrine.

La Commissione per l'erezione dell'Ossario, presieduta dal senatore Camuzzini, sindaco di Verona, non poteva meglio corrispondere al mandato ricevuto.

Il conte Gazza si occupò del ricupero degli scheletri che fra breve saranno collocati nell'Ossario, in numero di circa 2000, di cui 200 circa appartenendo alla guerra del 1848 e si rinvennero nei comuni di Sommacampagna e

Valleggio, e 19 all'esercito francese accampato in Valleggio nel 1859.

Nel solo cimitero di Custozza sono raccolti 1230 scheletri; gli altri sono nei cimiteri di Valleggio, Sommacampagna, Sona, Castelnuovo e Villafranca. Pochissimi sono gli scheletri identificati; uno di questi è del tenente Stefano Messaggi del 4° granatieri, uno dei mille di Marsala, caduto alla Cavalchina; un altro, il cui teschio è forato da una palla sopra la fronte, è del capitano Giordanelli del medesimo reggimento, caduto nello stesso luogo.

Un cartellino contrassegna lo scheleto di un ufficiale a cui si rinvenne l'orologio che segnava le ore 8 e 43; un altro cartellino distingue dagli altri lo scheleto di una vivandiera caduta nel 1848.

Il cimitero di Custozza ha inoltre varie lapidi poste dagli Austriaci a memoria di diversi ufficiali caduti nella battaglia del 24 giugno 1860.

IL PORTO DI TARANTO.

Questo nome di Taranto, oggi tanto noto ai ghiotti per le sue acque, lo era già noto ai greci quando una fiorente e ricca città della Magna Grecia e come porto «bellissimo e grandissimo», siccome lo chiama Strabone. Difatti Taranto pare creato per essere un eccellente porto commerciale e militare. Lo forma una rada circolare del perimetro di 21 chilometri, in comunicazione col mare per mezzo di due bocche; una larga 2600 metri, di facile chiusura, l'altra larga 3000 fra l'isola di S. Paolo e la punta di S. Vito. In questa rada le navi sono sicurissime da ogni capriccio dell'infido elemento, come si chiamavano i secentisti. Da questa rada poi, per mezzo di due canali, si entra in un mare interno, detto *mare piccolo*, del perimetro di 24 chilometri, abbastanza fondo per le grosse navi, e dove i mezzi di difesa sarebbero agevolissimi, quando il mare provvedesse a sussidiare la natura.

Questo mare interno era il porto antico di cui parla Strabone. Lo chiudeva allora un gran porto, e fra le foci del porto ed il forte sorgevano l'Acropoli e il Priamar dell'antica Taranto, fondati dagli esiliati di Sparta più di 700 anni avanti Gesù Cristo. La città era grande e bellissima, come lo dimostrano gli avanzi di un teatro, di un circo e parecchi templi; il porto era munito di ampie torri quadrate e vi sorreggeva un colosso di Giove che s'edeva in grandezza al solo Apollo di Rodi, una delle sette meraviglie del mondo antico.

In questo porto, 281 avanti Gesù Cristo, sbarcò Pirro per muovere guerra ai già potenti Romani che volevano impadronirsi della città. Dopo essere stato fatto normanno degli Angioini, dopo aver seguito le sorti delle altre provincie del mezzogiorno, titolo di feudo ducale per la Tremouille nel secolo XVI, fu titolo di ducato ligure per il maresciallo Madaonali a tempi di Napoleone. Ma quando i padroni *in partibus* non i padroni vari si dettero gran pena della città e tanto meno del porto, non più nelle floride condizioni di un tempo. Il regno d'Italia fece qualche cosa, ma non quanto bastava, e il bisogno si fa sempre più urgente.

Nel secolo del Regno. Nino Bixio, mentre stava preparando la spedizione che doveva avventuratamente costargli la vita, propugnò la necessità di fondare a Taranto un grande stabilimento militare marittimo. Alla Camera dei deputati il compianto Pisaneli, propugnando maggiori spese per il porto di Taranto, poco mancò non facesse naufragare in quelle acque il ministro Minghetti: anzi un principio di crisi ci fu e ci sarebbe stata crisi completa se egli era sanelli, da quell'integerrimo uomo che egli era, sanelli da Vittorio Emanuele a firmare un nuovo gabinetto, non gli avesse dichiarato di non aver proprio l'intenzione di buttar giù i suoi amici politici in quella maniera.

Gli elettori di Taranto, in un momento di distrazione, ricompensarono l'onorevole Pisaneli non richiedendo adempimento nel novembre 1876; pur non ostante ogni anno, quando si discute il bilancio de' lavori pubblici, la causa del porto di Taranto è patrocinata, con sgrannatiato ma non meno lodevole zelo, dal favorevole Carbonelli.



LA PARTENZA DEI COSCRITTI NEL 1866



dro del signor Gerolamo Induno.

CORRIERE LETTERARIO
DA PARIGI.

Le vuole hanno confidato il sole: ecco un anno che non avrà avuto primavera. Siamo in giugno, e piove sempre e fa freddo. Il fuoco splende nei caminetti. La fragola costano un soldo, e i coralli sono la verità meno rari della ciliegia. Fino a quando avremo l'allegria di questi bei tempi? *L'esquise abriter patencia nostra, Jupiter?* Le bronchiti e le flussioni polmonali ci spediscono.

Mentre la natura è di cattivo umore, che cosa fa il suo povero re? Ogni sorta di cose che ha già fatto e che rifará per molti secoli ancora. A qual fine? e per utile o ricreazione di chi? Io non ve lo so dire; e voi? Poco monta! Ignorare non è soffrire; e, quando non soffre, chi ha il dritto di lagnarsi?

Giacomino Leopardi ha un bel dire; se ci sono le ore nere, ci sono pure le candide. La vita è una scacchiera: il gioco della sorte, il dolore perde qualche volta e la noia non vince sempre.

Un raggio di sole o di luna tra acque e fiori, accanto a una bella donna che, lungamente desiderata, ti sorride infine e si abbandona, non ti mette nell'anima una soavità che nulla invidia ai paradisi? Ma, a ricordarsi d'aver goduto, e morì senza aver mai stretto le labbra sul suo. Poveretto! Come poté durare tanti anni?

Io per me non ho mai fatto alla vita che un solo rimprovero: quello di essere troppo breve. Io non vatte per l'infanzia e stupida e la vecchiaia impotente.

Questi nostri scienziati, tanto vani del loro sapere, non trovano essi il modo di giurarsi, se non della morte, almeno della vecchiaia?

Un'altra sete, mentre, carezzando collo sguardo, sotto una nerissima nuvolatura, un morbido collo di nava, io mi dovevo della necessità di morire o d'invincibile, vidi alzarsi, da un canto del salone, un giovane e accostarsi armato d'un paio di pesanti mazzuole. Egli domandò alla leggionnaria vicina, ch'era la padrona di casa, il permesso di spogliarsi del suo strano, e, rimbecchata la macchina sinistra, mi venne a mettere sotto gli occhiali un braccio più grosso delle sue mazzuole, un fascio enorme di muscoli atletici.

Un sorpreso, io ammirava; ed egli: — Vergognatevi d'ammirare ciò che dovreste avere al pari di me.

— E colpa mia se non sono un Ercole? —

Storrei! La debolezza fisica è sempre volontaria.

— E l'altra? domandai io misurandomi col l'occhio la testa lunga e stretta.

— Ogni forza, sia morale, sia fisica, — risponde lui, — è il prodotto dell'esercizio. Mio concedete?

— Ve lo concedo.

— Ebbene! Come la vostra mente, esercitate il vostro corpo, e crescerà il vostro vigore.

— Quel che ho mi basta: non sono ambizioso!

Che cosa è, in sostanza, la gioventù che temete di perdere? Vigore, null'altro.

Mantenetelo, cioè volete prolungare la vostra gioventù?

— Sì, — per regolarla alle signore.

Fate della ginnastica!

Fate di piglio alle mazzuole, agli stili, nastro, alle gambe e col petto sporgente a braccia, a vibrarle con forza, a rotarle con forza sopra al suo capo, ora lanciando, ora ritirando, tenendo e rivolgendolo per tutti i versi le sue braccia infaticabili. Si arrabbiato così per un dieci minuti, non aveva sulla fronte una goccia di sudore!

Io ero condannato dai medici, riprese egli a dire. Pretendevano ch'ero nemico, un ticuloso, un mezzo cadavere che frodava il becchierino; e mi ordinavano sconvolgimenti Nizza, l'olio di merluzzo, il forte Bravais. Io che ho sempre avuto in agguato i farmacisti, non presi né questo né quello e non mi mossi da Parigi; ma, per mia buona ventura, passando una mattina davanti a un ginnasio, vi entrai per ritornarmi, e mi regolarmente tutti i giorni. Dopo così tre anni, ed eccomi qui, sono robusto, così vengo gonfiato d'un sangue rosso, non sapendo più che cos'è fatica né tristezza. Giacché dal rigoglio della forza nasce il buon umore e lo spirito ride, la gioia fiorisce ove abbonda

la vita. Seguite il mio esempio; fatele seguire dai vostri amici; e quando tutti saranno sani e robusti, tutti avranno più cuore e più ingegno: la razza umana sarà rinnovata! Urrah!

Evviva la ginnastica! si esclamò in coro, e l'atleta modesto se ne andò. E certo la forza trovasi domenica e Lilla, con più di mille giovani, a una festa regionale o concorso pubblico di ginnasti d'ogni paese.

Siamo noi che ripigliammo le nostre province ai Prussiani! aveva egli energicamente detto nel deponere lo suo mazzo. E certo la forza corporale, ancorché meno essenziale oggi che ai tempi eroici ove si combatteva petto a petto, merita di ritornare in onore; ma sperare che dallo sviluppo dei muscoli possa ottenersi altro che salute e robustezza, è un illudersi: non è nullo palestre gineciche che si nobilita l'anima e si affina il cervello, al quale pare anzi che giovi una certa delicatezza di membra. Nessun atleta ha mai pensato di frangere il genio con le biglie da l'itino. Né Danton, né Shakspeare, né il Kant né il Pascal erano giganti: essi avevano più nervi che muscoli, più spirito che carne, e dal diafano velo che appena li ricopriva, l'anima pensosa traspariva, una ragione che non si agitava in essi.

Ma l'illusione accompagna naturalmente ogni azione che affatica ed appassiona l'uomo. Si finisce sempre col credere solo degno di essere fatto ciò che si fa. Lasciando dunque agli atleti la speranza della paligenesi universale per via del trapezio; noi poeti non abbiamo mai creduto all'onnipotenza della poesia? Le favole simboliche di Antone e d'Orfeo attendono la nostra superba illusione. E i fisiologi, i chimici, i teologi non si ripromettono anch'essi tutto dalla scienza che coltivano? La Chiesa cattolica non afferma che fuori di lei non v'è salute? La Zola non dichiara che, per esistere, bisogna farsi naturalista?

E tale il vecchio Maimond de Goncourt, e sono già molti anni che lo ha provato. Ha voluto ciò che si fa, e si lettori dell'*Assommoir*, e, tre settimane fa, egli ha pubblicato *Le fables symboliques*. È un romanzo? Emilio Zola dice di sì e lo magnifica; io dico di no, e mi permetto di non ammirarlo punto. Non già che questo sia un libro volgare: esse è per certo l'opera d'un uomo che sa osservare e non rifugge dalle studi di coscienza. Ma che manterremo! Questo sforzo e quale stento continuo nella forma pretenziosa, tutta minuzie, che a ogni tratto t'arresta, e vuol meravigliarsi e ti stanca e ti dà gli nervi. Già non si può più poterlo compiere, fermi nella lettura d'un libro senza compizione, ove, non il concetto, ma la vanità delle parole domina e guida, o piuttosto smarrisce l'autore. Tutto qui puzza di manuale e di profano ardore e lavoro: sarà scienza, ma non è arte. E chi vuol ridurre questa a non esser più che l'umile discepolo e la tributaria di quella, non è degno in verità di guardare o d'ascoltare nessuno dei suoi capovolgimenti: è un profano ardore e lavoro che dovrebbe chiedere a Dio la grazia di diventar tutto.

Secondo me, *Les frères Zengano* sono una monografia sui *clones*, compilata con qualche nota personale e con altri libri, fiorita qua e là di qualche descrizione più o meno bella, e, vero la fine, assomata al racconto d'un aneddoto. Si può arditamente affermare che questo romanzo procede per questa via, è un genere letterario il quale, per ismania di verità, trasformandosi perfino: esso non sarà più fra poco una dissertazione, una memoria, un frammento, un documento, una favola, un costume della natura. E chi avrà meno fantasia, meno cuore, meno inventiva, chi sarà meno poeta, farà meglio questa laboriosa analisi d'ogni cosa che cadrà sotto il suo microscopio. Ma io spero che verrà venire vedrà sorgere degli uomini di genio, che luttando nella lotta sacra di Eschilo e di Omero, sapranno ritrovare l'arte antica e aggiungere nuovi miracoli al vangelo del bello.

Lo sentiva ed amava con sincera volontà il bello che non muore Giulio Michelet, e lo attendeva, che luttando nella lotta sacra di Eschilo e di Omero, sapranno ritrovare l'arte antica e aggiungere nuovi miracoli al vangelo del bello.

Il banchetto si aprì con 140 fasciate, ove non si parla che di fame e di sete. Il mondo ha

fame o aveva nel 1854, anno in cui l'opera fu dettata, a Nervi, da geniale ad aprile. Genova e Nervi particolarmente sono, per lo scrittore francese, il paese della fame. Questo suo disordine le ho lette, confesso, col massimo stupore. Io che pure ho abitato Genova durante cinque anni e che ho passato un'estate intera a Bogliaco, a tre passi da Nervi, non mi sono mai accorto di una sì penosa e dura indigenza. È vero che molti anni sono scorsi dal '54, ma non pertanto non è credibile quanto il Michelet racconta e descrive, in quello stile che seduce col sua grazia scintillante, di una città che non sa ridere, tanto è puerile e letargo! La ricorda di V. Hugo si ritrova spesso in lui, ma le virile e muscolosa, qui nervosa e femminile, anzi effeminata. Non so che di malaticcio e di convulso agita e sconcerta la frangola che salta, il che non teglie che il Michelet non si mostri ove occorre pittore splendido e narratore più d'ogni altro eloquente.

Egli professa di amar l'Italia e ne parla con affetto appassionato. Non si può dunque impuniti i colpi di maledizione le sue quene, e la pietà che sente per la misera Liguria; ma io temo che, in queste 140 fasciate, vi sia un po' d'allucinazione prodotta appunto dal digiuno cui si era astretto per guarire di non so che male. Egli viveva, dice, di un soldo di latte al giorno! Mettiano che ci bagasse del latte fettefella di pane, una mezza *michetta*: pure il suo stomaco doveva patire. E collo stomaco vuoto, fantasticando e arremaggiando, il buon uomo ha fatto col immaginarsi che il mondo intero patisse, come lui, di fame! Con il paralitico, per quel ogni moto è dolore, si meraviglia e non può capitarci come altri salti o balli a sua posta.

Dopo questa lunga introduzione, viene il banchetto. Che cosa il banchetto?

E tardi quest'oggi, signori miei, se ve lo dirò, se me ne date licenza, domenica prossima.

PARIGI, 20 GIUGNO.

D. A. PARODI.

NECROLOGIO.

— Il principe di Orange — succeduto al trono di Olanda — è morto il 24 giugno, all'età di 60 anni, di una dissenteria di petto, solo, senza nessuno della famiglia vicina, in un appartamento ammobiliato; il principe preferiva la vita di un soldato, e nella sua patria il meno possibile. Era più o meno un *bonapartista*, soprattutto dalla parigine di tutti i "mondi", che dagli Olandesi. Vivera la vita facile e galante della capitale, e si sperava l'ultimo denaro, l'ultimo centesimo, che non è un segreto, che doveva all'ultimo ricorrere ad espedienti. Concludendo da anni questa vita rivoluzionaria, e non avendo la costituzione necessaria per sopportarla, egli doveva soccombere. Egli del resto non ha mai nascosto che aveva poco voglia di lasciare Parigi per regnare sugli Olandesi, e gli Olandesi non hanno nessun motivo di rammaricarsi della morte del principe, il quale non era degno di diventare loro re. È noto che il Re di Olanda si è risaneggiato recentemente per una strana coincidenza a poca distanza da una morte a Parigi, ma è noto che egli aveva reso libero e ricchissimo, ma non si era mai dato a lui l'erede al trono. L'erede al trono neerlandese è ora il principe Alessandro, di 28 anni, il quale per la malferma salute, mal di cuore, e per la sua indole, non si può contare su lui per il trono d'Olanda. Il suo difetto reale un vecchio di 82 anni, il principe Federico, figlio del re. Mancano i successori maschi, il trono andrebbe nelle mani di una donna; e questa donna è una tedesca di elezione, la sorella del re svedese, moglie del gran duca regnante di Sassonia-Weimar, generale al servizio della Francia. Secondo l'ordine naturale e probabile della cosa, avvenendo l'ascesa quella dinastia — la germanizzazione dell'Olanda — che dal 1871 è tenuta non solo dalla Francia ma dall'Europa. La pochi anni può essere un fatto compiuto. Non resta che aspettare l'occasione, della quale il redivo matrimonio del vecchio re di Olanda non una principessa tedesca data un frutto sospirato, un "enfant du miracle".

— Il 4, a Parigi G. B. Toselli, già ufficiale del Genio della Repubblica di Venezia del 1838. Dopo gli austriaci ricoppiarono il Veneto, il Toselli si pose ad insegnare le matematiche, e nel 1860 si stabilì in Francia, ove fece molte invenzioni, delle quali il capitano siornale ebbe frequenti occasioni di parlare. La più celebre non è una ghiacciaia e la *Tulpa Marina*, larva metallica che permette di scendere a grandi profondità nel mare, di esplorare i fondi e di fermare le reti.

— Esaminando *Deligier*, maestro delle finanze della Grecia, è morto ad Atene da età di 50 anni.

— Il dottore Carlo Vissner, deputato al Reichsrath ed ex-ministro dell'istituto in Austria, è morto a Vienna da età di 29 anni.

YAKUB-KHAN E LA PACE DI GANDAMAK.

Mohamed Yakub khan, l'emiro che è succeduto a Scir-Ali nell'impero dell'Afghanistan, è l'ultimo dei figli di lui e d'una principessa della tribù dei Mohmundi. Egli ha 33 anni circa. Quando Mohamed Ali, il primogenito di Scir-Ali, fu ucciso da suo zio nel 1864, si trovava generalmente nel Durbar di Cabul che l'emiro regnante nominerebbe a successore al trono Yakub khan. Yakub si era egli stesso persuaso, e combatté allora valorosamente per la causa di suo padre. Giovine ancora, fu incaricato dell'amministrazione dell'importante provincia di Herat, e vi divenne popolarissimo. Riuscì a rendere questa provincia affezionatissima a suo padre, ed a conservargliela anche durante i regni successivi degli emiri rivali Aftul ed Asim. Al suo coraggio come soldato, ed alla sua capacità militare come generale, Scir-Ali andò debitore della ristorazione sul trono nel 1868. Yakub era governatore di Cabul quando nel 1869 suo padre visitò l'India. L'anno dopo fu mandato a Candahar, poi per la seconda volta ad Herat quale governatore, e amministrò la provincia in nome del padre, finché la sua grande popolarità sempre crescente e la sua influenza nell'Afghanistan misero in sospetto Scir-Ali, che nell'intervallo avea nominato erede al trono Abdullah khan, il più giovane dei suoi figli.

Per diminuire il suo prestigio agli occhi del governo britannico, l'emiro rappresentò Yakub khan come ostile agli interessi inglesi; opinione che fu smentita nel 1872 dal capitano H. March, allorché questi visitò Yakub khan a Herat, e lo trovò molto favorevolmente disposto per



MOHAMED YAKUB-KHAN, il nuovo Emiro dell'Afghanistan.
(Da una fotografia).

l'Inghilterra. L'emiro richiamò, nel 1873, il figlio Yakub: questi rifiutò d'obbedire agli ordini del padre e gli si ribellò. Questo stato di cose durò circa un anno. Vinto dalle promesse che gli vennero fatte, Yakub si determinò ad andare a Cabul per fare la sua sottomissione; così cadde nell'agguato. Appena avuto nelle mani, Scir-Ali lo chiuse in un carcere.

Da cinque anni il figlio ribelle era in prigione; solamente alla fine dell'anno scorso, per la necessità della guerra, cogli inglesi Scir-Ali lo liberava, gli restituiva il titolo di erede al trono, e lo metteva a capo dell'esercito.

Ma alla stessa ora quasi, Scir-Ali fuggiva dalla sua capitale che non era più destinato a rivedere. Il 21 febbraio di quest'anno fu il giorno della sua morte a Mazarisericif, sui confini tra il suo impero e il Turkestan russo.

Vi fu un momento di lotta per la successione; ma Abdullah morì quasi subito, e Yakub divenne l'emiro senza rivali. Il suo primo atto fu di recarsi al campo inglese; e vi concluse la pace che ha nome di Gandamak, dal luogo in cui fu sottoscritta il 26 maggio.

Le condizioni di pace dettategli dagli inglesi patono leggerezza all'apparenza; in realtà assoggettano il regno dell'Afghanistan ad una tutela politica. Gli inglesi non si pigliano verun tratto di territorio afgano in proprietà assoluta; ritengono soltanto le valli di Kurum, Peschir e Sibi a titolo d'occupazione amministrativa-militare, a un dipresso come tengono Cipro dal Sultano o come gli austriaci stanno in Bosnia ed Erzegovina. In sostanza, però, sono padroni di quelle vallate, ch'essi amministreranno coll'obbligo di con-



Parigi. — VIALE DEL BUSCO DI BOULOGNE, quadro di De Nittis.

segnare all'emiro l'accidente delle entrate sulle spese. Dove gli inglesi hanno padronanza completa) complete controls) è nelle gole di Khairat e Michai, che sono le Termopili dell'Afghanistan. Comunque sia, Yakub-khan se la caverebbe a buon mercato, se si trattasse per lui di cessione semplice di territorio. Ma gli obblighi che s'è assunto nel Trattato di pace lo legano al vincitore, lo mettono in sua balia. La castena è dorata, giacché l'emiro, adempiendo a' suoi obblighi, riceverà un sussidio annuo di sei lac di rupie, equivalenti a un milione e mezzo di franchi, ma è sempre cen-

tena. Codesti obblighi consistono: nel dirigere la politica estera dell'Afghanistan secondo i consigli degli inglesi (under British advice), i quali s'impegnano a difender l'emiro dalle aggressioni esterne; nell'accogliere e tenere in Cabul un "residente" britannico, provveduto di una scorta adeguata, il quale avrà facoltà di mandare agenti suoi ai confini afgani in certi casi; nel garantire la sicurezza e il trattamento onorevole degli agenti inglesi nell'Afghanistan; nel lasciare che vengano stabilite comunicazioni telegrafiche dirette tra Cabul e Calcutta per la valle di Kurum. Come si vede, Yakub-khan diviene il vassallo, il pupillo dell'Imperatrice delle Indie. Questo stato di dipendenza avrebbe i suoi vantaggi, se l'emiro potesse adattarsi senza pensieri e senza cura sul trono, ma gli inglesi, se sono disposti a difenderlo dai nemici esterni — e difendendo lui difendono se stessi — non si obbligano nel Trattato a fargli scudo contro i propri sudditi ribelli.

La pace di Gandamak riduce l'Af-



Il pittore GEROLAMO INDUNO.

(Da una fotografia del signor Boiro di Biella).

ganistan entro la sfera dell'influenza indo-britannica; che a lo scopo a cui mirò la politica inglese dacché le conquiste russe nell'Asia centrale parvero costituire una minaccia per l'impero dell'India. Quando ebbe luogo la spedizione di Khiva, era ancora al potere il partito liberale, ma non sì tosto il Gabinetto Gladstone fu surrogato dal Gabinetto Disraeli, la politica orientale dell'Inghilterra prese altro indirizzo; divenne attiva, energica, inafframmentabile; i disordini e le guerre di Turchia accrebbero le inquietudini dei ministri inglesi: loro grande, unico pensiero fu mettere al sicuro l'impero indiano; tutti gli sforzi furono diretti a questo fine; ogni mezzo parve buono, dall'acquisto delle azioni del canale di Suez all'occupazione di Cipro. Col Trattato di Gandamak essi hanno ottenuto completamente il loro scopo: l'Afghanistan è convertito in anemurale dell'India; di là gli agenti inglesi veglieranno sui moti della Russia e della Persia, e, dietro un loro avviso, le truppe dell'imperatrice potranno attraversare i monti e accorrere a difendere l'India sui confini del Turkestan.

Il Ministero Disraeli-Beaconsfield avrà commesso errori, ecceduto nella sua politica, speso largamente il danaro pubblico, ma ha rialzato in Europa e in Asia l'autorità dell'impero Britannico, esteso ed assicurato i domini della Regina, mettendo fine alla politica manchesteriana dell'astensione e dell'isolamento, la quale aveva fatto perdere alle nazioni la fede nella potenza dell'Inghilterra.



DA TACENO AL LEONORNE, IN VALSASSINA, studio di paesaggio del signor Curioni.

LA GRECIA MODERNA.

Il titolo di Ricordi dato a questo libro non deve far supporre uno sforzo storicistico di memorie da parte dell'autore. Il conte Pennazzi è un bell'uomo, giovane e in gamba, che ricorda, oggi quello che ha fatto ed ha visto ieri.

Egli è stato laggiù, in quell'Europa orientale dove i Bajazet e i Mahomed credevano d'aver sepolto morto e patrefatto una mezza dozzina di mortalità tra grandi e piccole. Oggi si sa che quel terreno è un camposanto sconvolto nei quali

Si scoprono le tombe, si lavano i morti

e da ogni buca spalancata s'affaccia un popolo scheletrico ma vivo, accanito a far valere per *fas* e per *nefas* il diritto di viver libero al sole.

Quei risorti, come gente che viene dai regni bui, se non sono seducenti, sono però assai interessanti: l'autore non ce li fa vedere tutti, ma ci fa navigare, combattere, conversare, agitare coi Greci che tra tutti sono i più cupi, e così l'illusione dei quali s'è tanto parlato da qualche tempo.

Il conte Pennazzi che è stato con Garibaldi a battersi per la Francia, partito direttamente da Milano nel 1878 per l'Unione assieme al conte Conturbia, per andare a battersi per l'indipendenza della Grecia.

I due gentiluomini italiani, compiuto un breve giro da turisti, offrono al Comitato greco di Corfù il loro braccio. Ammessi subito a far parte d'una spedizione destinata a sollevare l'Epilro, ecco che i due *Pellicani* *Talchi* in camicia rossa nati ai Palikari dalla fustellata bianca sbarcano sulla deserta costa, dove nessuno risponde al loro grido di *Viva l'Ellade!* e piantano melanconicamente il primo campo. I compagni greci son tutta gente arida, ma soprattutto pittoresca, « tutti hanno qualche peccatuccio di sangue sulla coscienza, i più sono nati nella loro patria per imprese kleftie, ossia brigantesche. Non hanno una carta del paese, ma sono forniti di eccellenti *chasepote* e non hanno tanti ai armare anche i patriotti che non si fanno innanzi. Sono tutti strategici, tutti eguali, onde nessuna disciplina; hanno una fantasia viva che imagina facilmente assalti, e impres di Turchi a loro danno, e cambiano un mulo che di notte gira attorno al campo, con un reggimento di Nizam infelici, ma sono poi abbastanza fortunati da cavarsela senza morti e senza feriti da dei granchi a secco così colossali e che li fanno combattere tra loro a grandi scrosci di fucilate che durano delle ore; ed ogni modo prendono d'assalto un villaggio fortificato e difeso da truppe regolari, Karalibey, vincono in un altro punto, a Disaka, e fanno sovente in risibili condizioni, delle prove mirabili di valore; ma poi chi se ne va di qua, chi di là; i patriotti locali spariscono così *chasepote*; e il nucleo della spedizione, nel qual si trovano i due italiani, è assalito a Licouri.

Quell'attacco giungo loro improvviso perché il comandante d'un posto era dovuto fare la prima resistenza, e l'ora data a gambe con tutti i suoi, spaventati dal rumore dei cannoni turchi. Preso le posizioni che dominano Licouri, i Turchi si fanno innanzi: sono 3000 *nizam* (regolari) e 1500 irregolari; lasciamo la parola al conte Pennazzi:

« Entrò Licouri regnava un silenzio di morte. Tutti sapevano che non restava che a vendere a caro conto la vita e che non eravi né umanità né misericordia da aspettarsi dal vincitore. Tutti gli uomini, erano 323, appostati dietro i muri, alle finestre delle case, strizzavano convulsamente il fucile. Era stato dato ordine di non tirare che a colpo sicuro, e di mirare con precisione. Ogni colpo doveva uccidere un uomo; se si

doveva morire, dovevano offrire sanguinoso olocausto alla libertà.

« Durante tre ore, i battaglioni d'uomini testarono (avaro di avvicinarsi: Licouri non era più che un ammasso di rovine incendiate dagli ottomani; ma la falda della collina erano coperte di cadaveri) e così, mentre le nostre perdite erano quasi nulle. Fu allora che il comandante turco, stanco probabilmente di vedere i suoi uomini massacrati alla spicciolata, comandò l'assalto generale. I nostri gettarono un ultimo sguardo al mare, alla terra, corditi, alla libertà loro dell'Epilro, alla libertà azzurra e bianca che ancora, fieramente sventolava sopra le rovine e aspettarono. Non uno che desse prova di vigliaccheria, non uno che al ricordo della patria, della famiglia, della vita avesse un momento di debolezza.

« Un'ultima scarica, un grido terribile di *Zito! Hellas, Zito! Delfo*, e poi più non si udirono che fucilate isolate, e un cessare d'acciaio... Il nemico era penetrato nel villaggio; alla moschetteria era succeduta l'arma bianca; si combatteva colle baionette, coi coltelli, coi coltini, coi denti, si uccideva e si uccideva senza tregua, senza parlare, senza lamenti; si respirava, si beveva sangue; il suolo, i muri, l'aria stessa ne sembravano impragnati. Un ultimo sforzo... un ultimo slancio per rompere i nemici che da ogni lato irrompevano, e stritolavano i difensori della libertà. Un'ultima corsa che cade Conturbia al che si rialza, che ricade ancora, che urla: *Viva l'Ellade!*, addio, un brando di balzo che si stacca sopra di essa, due colpi di revolver e poi più nulla, fuorché il sorriso anaro degli ultimi combattenti, un'ondata che si separa, che si rialza, che si divide ancora, che si recinge fuori del villaggio, un coretto chi a destra chi a sinistra, uno sparpagliarsi nella vicina foresta, un'ultima fucilata; poi le tembre che avvolgono l'orrenda scena, appena riechivata dalle fiamme dell'incendio semipieno, ed un lugubre silenzio che si stende sul sanguinoso campo.

Principale allora una caccia ai fuggiaschi, dalla quale al Pennazzi più fortunato dell'altro Conturbia, rimasto morto a Licouri, riesce prodigiosamente di mettersi in salvo. In quegli ultimi momenti, giungeva un altro italiano, Enoglio Onufrio, l'elegante prosatore e poeta palermitano del quale l'ILLUSTRAZIONE ha pubblicato alcuni bozzetti ellenici. Egli arrivò in tempo per fare il coretto di ultime fucilate coi Nizam e coi Basci-bouk. I villaggi cristiani vengono arsi, i Basci-bouk scannano quanti vi trovano, e dan la caccia a chi scappa nel bosco per trovarne altri da scannare. La cortea dell'Epilro si popola di famiglia desolata che gridano aiuto; la marina inglese e la austriaca si comportano in quell'occasione con molta politica e nessuna umanità, il nostro Balicaro organizza una spedizione di salvataggio, e riesce a mettere al sicuro con un ardito colpo di mano 123 fuggiaschi.

« Per tre mesi, durante i quali ogni giorno ci si faceva sperare una nuova spedizione, rimasero a Santa Maura, senza che questa speranza si avverasse. La campagna d'Epilro era stata col sacrificio di Licouri, e non mi rimase che a deporre la croce sul volontario, per riprendere il taccuino del *touriste*».

Accurato nel raccogliere dati storici e statistici, pronto nell'affiorare le idee delle condizioni politiche tanto intricate delle popolazioni orientali, nei tre capitoli delle *fucilate nell'Epilro* e in quelli che li precedono, l'autore si palesa scrittore odepiorico ammenissimo, istruito, entusiasta, vivace; osservatore arguto, abile, simile nel riprodurre in pochi tratti i lineamenti caratteristici d'una contrada, d'una popolazione, d'un uomo, e ci fa così conoscere molti luoghi e genti e cose delle quali ora che si narra in questione greca, ogni tanto ci giungono i nomi sui giornali.

Queste doti dello scrittore si sviluppano ancor più nei capitoli che seguono, dove il Pallaro cangiato in *tourista* ci conduce seco da Santa Maura a Zante.

« In Italia tutte le ruine del paganesimo furono rimascelate dalla mano possente dei Cesari e del pontefice onde dare alla nuova Roma mura degne di esse, tutte le ruine pagane si cristianizzarono per amore o

per forza in tal maniera, che a stento si riconosce in quest'ammasso confuso di tante le età, il contingente ed il concetto portato dai diversi secoli. La Grecia al contrario sopravvissè a sé stessa; mentre altrove si moriva per riassere, solo essa prolungava con ostinazione la sua esistenza inerte; perciò aveva pace, quanto la Grecia, ha conservato la sua antica d'epoca e i suoi segni caratteristici».

E questa sponoma egli la coglie con una felicità di ritrattista innamorato del suo modello, osservando nelle usanze del giorno, le usanze dell'antica Grecia, come segna sui rilievi di terreno le linee principali di qualche città distrutta.

Da Santa Maura dove celebrano una Pasqua carnascialesca, si passa nell'Acarnania dalle montagne coperte d'uliveti, piena di ammenissimi valloni e di burroni orribili; si fa conoscenza con Grivas, il figlio dell'eroe brigante, l'odontatissimo Grivas che fu quattro volte ministro della guerra nella moderna Atene, poi si arriva ad Arta piena delle memorie del sanguinario Ali Tebelan pascià di Giannina, e pieno di redif turchi, ladri di polli, di montoni e di cavalli, di presidio nell'Acropoli, un di assediata e presa dal console Fulvio. Si attraversa il lago di Giannina, ove in un'isola Dodona, il santuario dei Pelaghi, sostituito dalla traggia capitale dei despoti dell'Epilro, celebrata da Leake, da Pouqueville, da Byron, e ora anch'essa ridotta allo stato di ruina.

Col'Odessa d'Onoro per guida, si visita Itaca, e la grotta delle ninfe, e l'Acropoli, e l'onda sacra d'Aretusa ove si abbeverarono i 960 madi di Ulisse, e la reggia dove Penelope teneva a badi i Proci, e dove Ulisse li sterminava; quindi si va a Patrasso, la baja che ha poche rivali al mondo, e a Delfo, ov'era l'Oracolo famoso d'Apollone. Si visitano le sorgenti e i boschi sacri, poi si sale al Parmato che è veramente un monte alto 7000 piedi, dove le memorie di greci e diavoli hanno sostituiti i ricordi delle Muse e del citarista di Crissa; si scende poi ad Atene, e ci si impara a Zante.

Canzoni, vita pubblica, vita di famiglia, feste religiose, civili, danze, sponsali e funerali, come gli si presentano nel suo giro attraverso la Grecia: tutto il nostro autore ritrae colla matita d'un realista che ha la mezza piena di memorie dell'antichità, e questa miscela della realtà presente e del ricordo postizzato dai secoli, forma una delle più graste attrattive del suo libro, al quale auguriamo di aver tanti lettori quanto ne merita, vale a dire di rinnovarsi in parecchie edizioni.

SCIARADA.

Di primier, d'oggi secondo.

Si compone il titolo al mosdo.

Spiegazioni della Sciarda a pag. 399.

Cavallotti.

Ad altro numero si unirà la coperta, il frontispizio e l'indice del volume.

SCACCHI.

Soluzione del problema N. 117.

Bianco.	Nero.
1. Cc6-c3	1. Qc6-c3.
2. Cc3-c4	2. Qc3-c4.
3. Tc3-c4	3. Qc4-c3.
4. Tc4-c3.	

Soltto dal signor J. W. Samuel, Pola; Maggiore A. Campo, Lecco; Emile Frau, Liône; V. Rossi, Lugo; N. N. San Vito al Tagliamento; G. Jacazio, S. Paolo (Mella); W. Schoeneberger, Dresden; J. Lauer, Harellsberg, A. S. A. Arden, Londra; G. Gravit, Batis.

Si pregano i signori risolutori di problemi a voler indicare il numero del problema, e non come fanno alcuni, la data d'el numero del giornale.

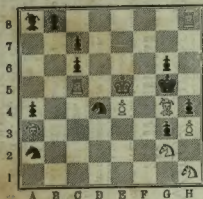
La Grecia moderna, ricordi del conte Luigi Pennazzi (Prati Trives L. 3).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 120

Del signor E. Freeborough, di Londra.

Nero.



Bianco.

Il bianco ha la mossa e mette al quarto colpo.

Vedi la soluzione del problema N. 117 a pag. 414.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 399.

Histo.

Che la mano sia larga nel soccorrere gli inondati.

A Parigi le inserzioni si ricevono esclusivamente presso il signor A. WAGNIEB, Cité Trevise, 5.

PULLA IN OGNI FAMIGLIA!

La Benigna e Benetta Custodia della Salute e della Vita!

Acqua Minerale Naturale Amara (Boemia). Universalmente riconosciuta ed Amata.

Dose: Tre bicchieri da vino (45 centimetri) basta dare uno o due cucchiaini da tavola e temperare con latte/panacotta e da prendere a digiuno ed anche alla sera prima d'andare a letto. Dose: Una dose.

Il suo principio: SALUTE, BENESSERE E LONGEVITÀ. Vendita in ogni Deposito d'acqua minerale naturale.

Andreas ULBRICH Direttore

Per Viaggio

SPIAGGIA E VILLEGGIATURA

Arrivo da Parigi di stoffe nuovissime e freschissime a prezzi assai limitati per la stagione estiva alla

CASA GALLIZIER e ODONE Milano.

Via S. Antonio, 22

Magazzini al primo piano.

Si spediscono campioni in tutta Italia franco alle signore che ne fanno richiesta.

LA DITTA ANGELO PESCHINI Cappelliere, Via S. Radegonda, 5, assume qualunque lavoro tanto in Città che in Campagna a prezzi modicissimi.

ISTITUTO BACOLOGICO SUSANI

SEME BACCHI DI CASCINA PASTEUR

Albiato, il 6 giugno 1878.

Chi abbia interesse a INVITARE o VISTARE ovelli allevamenti in corso e quelli già al bosco; e quando usia il tempo: 1° la salfarillazione; 2° lo Stabilimento di Selezione; 3° le macchine ed i congegni della custodia per l'ibernazione razionale specialità di questo Istituto.

(Via Monza o Seregno).

1880 ALLEVAMENTO 1880

La circolare-programma coi prezzi correnti ed il

Regolamento per l'ibernazione

Si spedisce gratis a richiesta.

Sconto entro Giugno

Le commissioni si ricevono direttamente dal sig. ing. G. SUSANI, Albiato (Circondario di Monza). — Milano (Via S. Pietro all'Orto, 15) ed anche dal sig. fratelli GROSSONI.

LA CONQUISTA D'ALESSANDRO

NUOVO ROMANZO

di ANTON GIULIO BARRILI

Lire Quattro.

DELLO STESSO AUTORE:

Visto Cato Sempronio	1	3	50
Dieno degli Embrici	1	3	50
Quar di ferro e cuor d'oro	1	3	50
La notte dei Comandatori	1	3	50
Contino Rodolfo; Santa Cecilia	1	3	50
L'olmo e l'edera; il libro nero	1	3	50
I Rossi e i Neri; (il volume)	1	3	50

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Solferino, 11.

TESSUTI NOVITÀ.

VIOGNE — Vestituri economiche per uomo. Metri 6,70 di stoffa per solo L. 10. — Questa specie di tessuto oltre ad essere elegantissimo è la vera imitazione dell'articolo inglese specialmente per la novità e gusto dei disegni.

GARZE — biancheria foderata — ed altri tessuti di tessuti per signora.

Foufard, stoffe per mobili, coperte felpate trama di canapa a L. 10 — di seta a L. 25 —

Per richiesta campioni, listini, ecc., dirigervi al Prenduto Stabilimento Tessitura — N. di GAETANO ADUCCI e C. — Forlì.

SONO PUBBLICATI

La 2ª Dispensa Cusenza Parte 2ª (1866) e l'Album delle Divise Militari.

Programmi gratis. — Domande e vaglia a GIUNTO CENNI, Milano, Solferino 7.

ZARI E C.

STABILIMENTO IN BOVISO

PARQUETS

SEBRANENTI

premiati in tutte le Esposizioni alle quali concorsero e, recentemente a quella di Parigi.

METRI QUADR. 10,000 PARQUETS

di variati disegni sempre a disposizione dei Magazzini della Casa.

MILANO, VIA DIRINI N. 22.

INVIO GRATIS DEL CATALOGO ILLUSTRATO.

Per soli centesimi 5 il foglio di 8 pagine

EDIZIONE ILLUSTRATA

DEL

L'ASSOMMOIR

(LO SCANNATOJO)

ROMANZO DI

EMILIO ZOLA

TRADUZIONE DI EMANUELE ROCCO, AUTORIZZATA DALL'AUTORE

illustrata da numerose incisioni di ANDREA GILL, BELLENGER ed altri celebri artisti di Parigi,

SOTTO LA DIREZIONE DELL'AUTORE.

CHI MANDA L. 3 (4 Fr. IN ORO, PER GLI STATI DELL'UNIONE POSTALE) SARÀ ABBONATO ALL'OPERA COMPLETA.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano, Via Solferino, 11.

CODARA ROGNIO, Gerente.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.

INDICE DEGLI ARTICOLI DEL 1.° SEMESTRE 1879

SETTIMANA POLITICA (E. Treves), in ogni numero.

CONVERSAZIONI DEL DOCTOR VARIUS (E. Forzi), 18, 56, 59, 151, 167, 229, 291, 355, 357.

GLI ECCEZIERA DELLA SETTIMANA (E. Treves ed Ugo Pesce), 274, 295, 322, 339, 378.

CORRIERE DI ROMA (Ugo Pesce), 34, 163, 168, 145, 166, 179, 210, 243, 375.

CORRIERE DI NAPOLI (Michele Ussé), da Natale all'Epifania, 28, 139; impressioni del processo Passanante, 180.

CORRIERE DI TORINO (F. G. Vitale), 374.

CORRIERE DI PARIGI, 230.

CURIOSITÀ BERLINESI (F. Fontana), 3, 94, 107, 263.

BELLE ARTI E ANTICHITÀ.

Costa Pietro, 298.

Monteverde Giulio, 323.

Induno Gerolamo e il suo nuovo quadro, 407.

Il Monte di Pietà, di Domenico Induno, 59.

Esposizione di Torino (Marco Colonna), 323.

Nuovo palazzo delle Debitte a Padova, 327.

Palazzo delle Belle Arti a Roma: progetto premiato dell'architetto Pio Piacentini (Ugo Pesce), 193.

Nuovi studi sul Duomo di Milano (L. Chiarini), 154.

Mosico accipiter a Roma, 119; scavi del Colosseo, 166.

Collezione dei Castelli, 330.

Quadri antichi: Arianna e Bacco del Tintoretto, 327.

L'anello del pescatore, quadro di Paris Bordone, 87.

Sibilla del Democrito, 327.

Marocco illustrato (L. Chiarini), 11.

Vittorio Emanuele, ritratto di G. Costa, 7.

Concorso per monumento delle S. giornate, 345.

Esposizione dei monumenti a V. E. in Milano, 291.

Esposizione dei monumenti a V. E. in Torino, 214; il progetto premiato, 278.

Omaro di Novara, 199; ossario di Costanza, 403.

ARTISTI ED EDILI E PARLATO IN QUESTO COLORE: Italiani:

Aldemio, 119; Albi, 363; Arancio, 327. — Baraghi, 304;

Baraghi, 171; Botta, 327; Bordini, 171; Bianchi Luigi,

326; Bianchi (Mosè), 326; Bisse, 11; Bolio, 327; Bon-

pani, 225; Borghi, 199; Broggi, 198. — Calandra, 327;

Calderini, 327; Cecchi, 327; Costa, 7, 278, 389; Car-

icchi, 407. — Dall'Oca, 183; Dall'Acqua, 76; Di Nitti,

407; D'Orsi, 327. — Fattori, 299; Fattini, 326; Foca-

di, 407; Fontana (Roberto), 326; Fontana, 327. — Ga-

di, 229, 326; Gibelli, 327, 363; Giuliano, 327; Grandi,

391; Guigoni, 326. — Isacovacci, 328; Induno (Gerola-

mo), 407. — Lojcosco, 363. — Mariani, 328; Miola,

135; Monteverde, 323; Monticelli, 326; Morelli, 375. —

Nono, 228. — Pallini (Filippo), 379; Piacentini, 193. —

Ross, 301; Rossi-Solito, 310. — Santoro, 326; Scaram-

pi, 328. — Tabacchi, 301; Tedesco, 326; Tesio, 326;

Toma, 229; Turletti, 326. — Villa (Ferd.), 35. — Xi-

menza, 27.

— Stranieri: Boulanger, 87; Brodsky, 35. — Constant (B.),

121. — Falguieres, 87. — Goussier, 78. — Kraus, 115.

— Laurens, 78; Lefebvre, 75. — Makart, 87; Marie, 326;

Moulin, 326. — Pradilla, 183.

DIOGRAPHI.

SOVRANI E PRINCIPI: Principe Tommaso, 257. — Ale-

sandro I, principe di Bulgaria, 255, 331. — Catriaro,

re del Zulu, 293. — Guglielmo III re d'Olanda e Re-

ma di Waldeck, 30. — Principessa Thira e duca di

Cumberland, 27. — Vittoria I, regina d'Inghilterra, 194.

— Cristina d'Orléans, 256. — La prima moglie del re

di Vestalia (Maria Bonaparte Patterson), 33. — Prin-

cipe imperiale Napoleone Luigi, 403. — Principe d'Or-

ange, 411.

Uomini politici: Alimonda (card.), 362. — Brown (gen.),

7. — Chelmsford (gen.), 303. — Despres (card.), 302. —

Fattori, 379; Fattini (card.), 326; Farnsworth (card.),

322. — Gravina (L.), prefetto di Milano, 221. — Grey,

presidente della Repubblica Francese, 84. — Haize,

(gen.), 10. — Haynald (card.), 302; Hergenzon re card.

302. — Mazé de la Roche, 150, 182; Messanotte, 150. — Nev-

man (card.), 302. — Pecci (card.), 302; Pie (card.), 302.

— Roberti (gen.), 10; Ruspini, sindaco di Roma, 231. —

Stewart (gen. Donald), 10. — Tjani, 3. — Visconti Ve-

nosia (Emilio), 170; Vione (Gic.), ministro della casa

del Re, 97. — Zigliara (card.), 302.

— Bardesano (ab.), 22; Bastide, 163; Bariatinski (prin-

cipi), 202; Burrit (Eliza), 202. — Cheocchini (Gic.)

(Colosino Bianchi), 215. — Dalgioria, 215. — De Mar-

no, 246; Derlich papista, 103. — Espartero (C. De

Mazé), 63. — Gikre, 411; Oia (colonnello), 58. —

Heer, 202. — Magna, 163; Montemolo, 202; Maltevil-

le, 246. — Peet (gen.), 118; Perissati (col.), 348; Piazza,

202; Pisanelli, 243. — Roon (gen. di), 163. — Saissi,

371; Stasempi, 302. — Van Boste, 202. — Willen

(gen. di), 163.

Letterati: Cauti Cesare, 337.

— Ariom (pubblico), 74. — Baldacchini, 215; Bonazzi,

262. — Dana (posta), 246; Davies (Clementina), 371;

De Betta, 15; De Costa, 360. — Fanfani, 102. — Gal-

loti, 163; Ghiraghello, 279; Gutzkow, 43. — Lutti (G.

Checco), 15, 42. — Panisi (Ato Farnsworth), 246; Pal-

legri, 279. — Sacy (Silvestro de), 118, 162. — Tal-

landier (Saint René), 272. — Vaulabie, 246; Verani

Lisimaco, 70; Villemessan, 230.

Scienziati: F. Buri (dot. Ant.), 215. — Dove (matemati-

co), 246. — Fiorini Masani, 279. — Gataldi (M. Les-

sona), 246. — Lombardini (L. Fatti), 42. — Page, 218.

— Purgotti, 315. — Romano (cavaliere Giuseppe), 383. — Si-

mona (M. Lesona), 50. — Tardieu, 70; Toselli, 411.

— Volpicelli, 315.

Artisti: De Nitti, 130. — Monteverde, 130. — Pagliano,

130; Piacini, 130.

— Pissani, 15; Bona (maestro), 15. — Cotrua (ma-

estro), 246; Cotture (pitore), 246. — Fioravanti, 115,

131. — Mané (scultore), 359; Musini (pitore), 371. —

Pandiani, 70; Fini, 202; Prékuit, 70. — Samper (ar-

chitetto), 309; Tattarini, 184; Tempa (maestro), 15.

— Ward (pitore), 103.

GEOGRAFIA, VIAGGI, COSTUME.

Da Napoli all'Eina (N. Lessaro), 368.

RIMEMBRANZE DI LONDRA (F. G. Vitale), — IV, 11.

Tamigi, 125; V. Paresiere's Feast, 151; VI, il museo

Toussaud, 154.

BORETTIENI durante la guerra del 1878 (Evario On-

frio), — I, Corò, 54; II, Santa Maura, 350, 366.

La Grecia moderna, 411.

Spedizione Anthoni nelle Scie, 163; Spedizione polare

dell' Vega, 322.

Seonali e Danaki (G. Chiarini), 163.

Azum, la Roma abissina (P. Matteucci), 274.

Tipi africani, 50; Caffi e Zulu, 122.

La Cina, col barone di Hüner, 251.

La Birmania, 297.

Il giro del mondo, 11.

ITALIA: Ancona, 330.

— Benevo, 178.

— Breveia, 171; il Duomo, 154; il palazzo comunale, 196.

— Caserta, 250.

— Cernone (Ed. S. Lenzi), 75.

— Leone: Osservatorio meteorologico, 76.

— Luera, 346.

— Milano: Il castello, 11; L'abbazia di Chiaravalle (L.

Chiranti), 200; La casa di Manzoni, 300.

— Padova: Palazzo delle Debitte, 327.

— Roma: Palazzo delle belle arti, 186; Una visita alla

società artistica del Trapianti delle Tre Fontane (G.

Robustelli), 303, 318, 320.

— Salerno, 122.

— Taranto, 402.

— Val d'Aosta: Casata della Toce (C. Colastore), 50.

AVANZATE: Il forte di Dakka, 74.

BULGARIA: Tirovna, 332.

FRANCIA: L'isola di Belam, 43.

RUSSIA: Livadia, 43; Astrakhan, 79.

SVIZZERA: Locarno, 324.

UGHERIA: Seghedino, 235.

LETTERATURA.

Riviste letterarie, 105, 182, 254, 334, 379, 410.

Riviste postiche (Asper), 58, 299.

Avvocati (C. R. Barbiera), 88.

Cesare Cantù e l'ultimo suo libro, 347.

Conferenza a Milano, 227.

Cronaca letteraria da Parigi (D. A. Parodi), 235, 410.

Epistolario di Alceide (E. Treves), 90, 110.

Hains di nuovo in Italia (C. R. Barbiera), 195.

Il Figaro, 259.

Letteratura (da Italiana nel 1878 (A. De Gubernatis), 23.

Nuove lettere del Leopardi (C. R. Barbiera), 10.

Oniride, nuovi sonetti di Ravera (C. R. Barbiera), 218.

Uno scandalo letterario (D. A. Parodi), 30.

ATTORI E LORO DI CUI È PARLATO IN QUESTO COLORE:

Alberti, 59; Aliberti, 334; Angelini, 59; Annunzio

colombi, 203; Andebrand, 235. — Baldi, 53; Barba-

glia, 53; Barbieri, 59; Barrili, 102; Barozzi (Emi-

lio), 58; Beltrame, 382; Boito (Arrigo), 118; Burau-

235. — Cardinale, 46, 123; Cantù, 518; Capanna, 410.

— Carducci, 115; Carli, 333; Carrati, 154; Ciminato, 302;

Cittadella, 334; Chiala, 211; Codomo (Luigi), 118; Co-

ssa, 118; Costei, 2; Cousin, 238. — Dal Medico, 59;

Desti, 118; De Amici, 11, 183, 239; De Castro, 225,

239; De Foresta, 183; De Gubernatis, 183; De Luigi,

334. — Felici Calvanti, 183, 239; Fofani, 410; Fa-

rica, 410; Fontana (Ferdinando), 327; Foris, 5, 319;

Francia, 238. — Galati, 333; Gerosa, 58; Gnoli, 183;

Goncourt, 410; Gori, 118; Gorardini, 203; Guadale, 388;

Guerzoni, 123. — Imbriani, 118. — Leoni, 183; Lieta,

410; Lombroso, 339; Longi, 58. — Maggioli, 235; Ma-

gi, 59; Mallat, 58; Mantegna, 115; Marchese Co-

loni, 182; Mario, 379; Marconi (illustrato), 341;

Mattei, 203; Michelat, 410; Milioli, 58, 239; Memo-

rie di Metetrich, 310; Monti, 302. — Nera, 182. — Ori-

di, 58. — Pansani, 369; Pansani, 411; Poeti varie,

118; Preza, 58. — Regali, 115; Roman, 218; Ro-

213; Risi, 183; Rotondi, 334; Saffi, 254. — Salvati, 282;

Savorgnan di Brazza, 59; Schani, 183; Soda "A", 401;

Stanley, 59; Stoppani, 302. — Tarabotti, 299; Treves,

116, 116. — Visani, 101; Vismara 118. — Zanardelli, 82;

Zandini, 193; Zola, 30, 278.

POESIE.

Berilli (Ettore), il sole, 171.

De Amici (Edmondo). Gli ultimi anni, 115. — Sonetto

a Pietro Costa, 278.

Gnoli (Domènico). Il primo capitolo bianco; Inverno, 8.

— Per una vecchia edizione del Petrarca, 223.

Grof (Andrea). O Natura! 366.

Maefi (Andrea). Alla regina Clizia, 66.

Pansani (C. U.). Manica mesta, 318.

Puozzo (C. E.). Anziosia, 11.

Risi (Gio). A una mia sorellina, 130.

RACCONTI E NOVELLE.

Annali del Rodio (Joak. La Bolina), 14, 62.

Capriccio ipogrammatico (A. Anselmi), 33.

Vin bridi (A. A. Anselmi), 100, 120.

Misteri d'una chiericina (Ugo Pesce), 123, 105, 174.

Un capitolo del Miserabili (Ferdinando Fontana), 61,

107.

Una prima notte di nozze (A. Caccianiga), 219, 247, 267.

Matriolino (Villiers), 300, 243, 379.

SCIENZA, INDUSTRIA, INVENZIONI.

Automotore a bilancia e a pendolo (cont. G. Meccano),

100, 286.

Balene sui nostri monti (Paolo Lioy), 87.

Ceramica Giori-Lioy, 7.

Concorri e premi, 51, 58.

Concorso per l'istituto di Panama, 342, 363.

Esposizione fangosa dell'Etna (G. Silvestri), 114.
Esposizione e premiazioni di tori (A. Cascanigiani), 311.
Esposizione di Sydney, 323.
Fabbrica di diamanti ad Amsterdam (De Coster), 330.
I fratelli Baccini, 270.
Illuminazione (L.) elettrica e la lucerna Sawyer e Man, 172.
Il più gran tunnel del mondo, 315.
Il signor Cirio, 282.
La rotta del Fo (E. Torelli-Viollier), 384.
Lavori del porto di Genova. La casa della Chiappella (Tack le Bolster), 287.
Nuova ferrovia Cossalgiano-Viterbo (A. Cascanigiani), 231.
Nuovo veicolo americano, 114.
Ospedale-baracche dell'ordine di Malta, 105.
Osservatorio (con tre le navi del Firenze), 01.
Osservatorio meteorologico e orologi elettrici di Lecce (Corinto de Giorgi), 78.
Piastriforte risanamento di Kapa, 319.
Pianete e animali meteorici (A. De Blasio), 270.
Prolusione del prof. Moleschott: biologia e scienze sociali (Oscar Pio), 46.
T. fotografo Percin (G. G. Carbone), 347.

ESERCITO E MARINA.

Costumi militari italiani, 160.
Lo scoppio d'un cannone, 90.
Tiro al bersaglio, 353.
Il Duilio (Yon) la Reine, 347.
La Vettor Pisani, 358.

STORIA.

Cicerone, 309; come e dove fu fucilato, lettera di A. Cavallotto, 355.
Costanzo (Ugo Pesci), 304, 403.
La battaglia di Novara, 189.
Processo di Giovanni Peppi sotto Stato V. (A. Lampredi), 206.
Una bella agonia: commemorazione di La Marmora (L. Archinti), 11.

STORIA CONTEMPORANEA.

ITALIA: Sua Maestà visita il general Medici, 50. — Anniversario del Re, 118. — Bernardino e Palermo, 147.
Indignazione, 306. — Cardinali nuovi, 322, 323; Cane di risparmio ponti, 34; Circolare Abignente, 31; Congresso repubblicano, 259; Conte, prefetto di Firenze, 210. — Dazio sullo zucchero, 354; Depressa, vituperio da Scandarra, 179; ferroviaria, 305, 314. — Disordini a Scandarra, 32; a Carrara, 114; a Milano, 178, 194, 229; a Chioggia, 194; a Calabiano, 370; ad Anghiari, 194. — Doveri (di) cessa, 147. — Elezioni, 82, 114, 147, 178, 232, 322, 403; Elezioni comunali, 403. — Evulsione del l'Elba, 354, 371, 398. — Esercizio provvisorio, 310; Es-

quis a Vittorio Emanuele, 55; Esposizione finanziaria, 306. — Passoliti, prefetto di Napoli, 50. — Garibaldi arriva a Roma, 226; visita il Re, 226; presiede il Congresso repubblicano, 229; manifesto, 374. — Giobbe, 114; Gola (ed) senario, 18, 55. — Inchiesta ferroviaria, 225. — Incendioni 354, 374, 385; assai agli incendi, 403. — Interpellanze sui disordini di Milano, 225. — Legge sulle ferrovie, 305; sul matrimonio civile, 322. — Leone XIII: amicizia con i socialisti, 31; discorso ai giornalisti, 147; contro il matrimonio civile, 354. — Magistrato: voto del Senato, 210. — Meeting repubblicano a Milano, 307; Monache di Salomina, 210; Muni prefetto, 354. — Piazzi: studenti pugnati, 50, 305. — Pre- casso Pennacchi, 98, 105, 106; gravato, 310; Processo Pipino, 100, 114; delle bombe, 242, 322, 329, 370; d'O- nino, 245; di frode a Napoli, 270; repubblicano di Mi- lano, 354. — Paoletti, 98. — Quarantena, 98. — Regina Vittoria sul Lago Maggiore, 194, 214, 241, 241, 329, 378. — Rabatino: assunzione rapida, 178. — Saini: Seno rionero, 114. — Salla: lettera sull'elezione di Torino, 178. — Senatori nuovi, 194. — Sussidio a Firenze, 370, 378, 402. — Tjani: contro i magistrati, 24, 50; a fa- vore di Roma, 82. — Tassu sui teatri, 339; Tono d'oro al municipio di Napoli, 119. — Trattati di commercio, 82. — Uragani, 147. — Voti di fiducia del 23 marzo, 20; del 4 aprile, 225. — Zini parla contro la sinistra, 178.

ARMATA: Deputazione erzogressa a Francesco Giuseppe, 30. — Inondazione di Seghedino, 375. — Mini- stero Stresemann-Taaffe, 114. — Nozze d'argento, 316, 342.

BRASILE: Incendio del palazzo di Petrucci, 218. — Leg- ge sull'istruzione, 370.

EGITTO: Conspirazione militare del 18 febbraio, 147; crisi, 170; colpo di Stato del vicar, 226; 242 274; pro- testa della Germania, 370; abdicazione del Khediv, 403. — Trattative con la Russia, 34; Trattato di Co- stantinopoli, 98.

FRANCIA: Ammiragli, 118, 147. — Bianchi deputato, an- nullato, 370. — Casanova, 370, 402; Chalmel Lacour, 34; Coehery ministro delle poste, 98. — De Marcère si dimette, 147. — Elezioni, 82, 259; Elezioni senatoriali del 19 gennaio, 18; voto del 30, 50; dimissione di Ma- gMahon e nomina di Grey, 52. — Grey ministro della guerra, 34. — Gratioli al comando, 34, 50. — Grey (Alf.) governatore d'Algeria, 194, 210. — Legge e agitazione sull'istruzione religiosa, 274, 322. — Laplace ministro del- l'interno, 147. — Processo del 16 maggio, 178. — Que- stione tunisina, 18, 34. — Rivolta della Nuova Calcedo- nia, 155; in Algeria, 370. — Tiersi ministro del co- mmercio, 147. — Trasporto della capitale, 194; vetato 402.

GERMANIA: Alasia-Lorena (nuovo ordinamento dell'), 322, 370. — Bismarck: lettera sui dazi, 18. — Legge della moneta, 34, 52; respinta, 172. — Legge del can- celliere, 354. — Nuovi dazi, 305, 322. — Nozze d'oro, 403. — Socialisti, 147. — Trattato dell'11 ottobre 1878 che abolisce l'articolo 3 del trattato di Praga, 98.

GRAN BRETAGNA: Beja di Galeson, 322. — Esplosione di una miniera, 98. — I generali inglesi nell'Afghan- stan, 7. — Incendio della Biblioteca di Birmingham, 174. — Mierla, 13; scienziati, 98. — Voti della Camera, 374. — Guerra dell'Asienatica: presa di Candahar, 18, 82.

114, 138; morte di Seir Ali, 147; pace di Gandamak, 306, 354.
— Guerra col Zulu, 65; sconfitta del fume Tugela, 98, 122, 170, 223; dissenso d'Ulundi, 242; sbocco di Ekov, 229; Wolsley, 354; morte del principe imperiale, 402.
GARCIA: Note Washington, 274, 354. — Trattative geo- tiche, 114, 225.
MASSIMO, 120, 138.
PORTOGALLO: Crisi ministeriale, 370.
RUSSIA: Contro gli ebrei, 225. — L'arabista di Sil- estia, 55, 114.
ROMA: Assassino del principe Kravskij, 147; Attena- to contro il generale Drenai, 220; contro lo Scar, 242, 258; processo Solowaj, 370; altri attentati, 370, 378. — Il picchiamo (G. Ramondini), 205. — Inondazio- ne della Vinea, 315. — Feste ad Astrakan, 34, 78, 98, 147. — Terroro, 305.
SERBIA: Processo Karagjorgievich, 18.
SPAGNA: Congresso d'Elvas, 155. — Ministero Marias Campos, 147, 170; elezioni, 259. — Monaci giustiziali, 18.
STATI UNITI: Abolizione del corso forzoso, 34. — Con- tituzione socialista di California, 370. — Legge contro i cinesi, 178.
— America meridionale: Guerra fra il Perù, la Bolivia e il Chili, 322.
SVIZZERA: Condanna dell'Avanigard, 258. — Pena di morte, 210; piombino, 322. — Voto per il Gottardo, 50.
TUNISIA: Carteggio fra il Sultano e lo Scar, 305; Con- venzione Teguville, 147.
— Bulgaria: Assalto di Torino, 147, 174. — Disor- dini su Rannella, 194; progetto d'occupazione mista, 210, 242; Alesia pacifica, governatore di Rannella, 242, 274; questione del far, 254; Battenberg eletto, 274.

TEATRI, FESTE E SPETTACOLI.

ROMA: Una festa al Quirinale (Ugo Pesci), 103; La corsa dei buabbi, 119, 133; Il carnevale, 145; La Girandola, 375.
MILANO: Il Re di Lavoro alla Scala (L. Forini), 91; Se- rata d'arte e beneficenza al Manzoni, 201; i concerti della Scala e di Saint-Saens (F. Filippi), 311; Corsi dei nobili, 376.
TORINO: La festa campestre (F. Filippi), 146; Concerto in onore di Carlo Pedretti (Arrigo Bello), 234.
NAPOLI: Il Prefetto (Nicola Lazzaro), 254.
NIZZA: La regata, 570.
CONTINENTALI del nostro Teatro (E. Bellasi), 200.
La corsa d'argento a Vienna, 316, 312.
La festa dell'Opera a Parigi, 398.
Feste di Amsterdam, 293.
FRANCELLONIANI, 208, 293.
La tratta dei fanciulli in Italia, 254.
AUTORI ED AUTORE DI cui è parlato nel presente volume: Bonchar, 254. — Castelnovo (L.) 22. — De Ecca (Natalia), 142. — Giacosa (Zulio), 125. — Gu- mes (Marie Tudor), 227. — Mascetti, 95. — Saini- Saini, 314.

INDICE DELLE INCISIONI DEL 1.° SEMESTRE 1879

BELLE ARTI.

QUADRI ANTICHI.

Domenichino. La Sibilla Camana, 381.
Paris Bordone. L'anno del peccatore, 81.
Tintoretto. Basso ad Arianna, 384.

QUADRI MODERNI.

Adamoello (Carlo). L'incontro di Vittorio Emanuele con Giuseppe Garibaldi, 120-121.
Aldi (P.). Buono da Dovara traditore della patria, è ri- conosciuto dai suoi concittadini, 361.
Bertini (Giovanni). Fraile Guido d'Arezzo davanti papa Gio- vanni XIX, 287.
Bompiani (Rob.). Una pompetta, 225.
Dall'Oca. Le due Orfanelle, 188.
Dall'Acqua (Cesare). La prosperità di Trieste, nella sala del Consiglio Comunale, 72.
Pastori. La Pota al campo, 293.
Gandi (Giacomo). Il Loggione, 297.

Giuliano (Bartolomeo). Il ritorno, 383.
Induno (Giovanni). Il Monte di Pietà, 56.
Lojano (Francesco). Una villa nella Casa d'oro, 360.
Mola. Oratio in villa, 132.
Morelli (Donatello). La donna adultera, 381.
Palazzi (G.). Il regale di Pasqua, 281.
Rosi Scotti (conte Lemmo). Savio Savio, 193.
Toma. Le Monache al coro, 344.

Boulanger (G.). San Sebastiano e l'imperatore Ma- similiano Ercole, 92.
Constant (B.). L'entrata di Maometto II in Costanti- nopol, 123-125.
Pagnier. Cino col cadavere di Abela, 87.
Gonzalez (L.). Il ritorno del battesimo in Spagna, 77.
Kraus. Un fine avaro, 124.
Lazareni (Gian Paolo). Francesco Borgia davanti al sa- cerdote d'Abella di Portogallo, 76.
Leini. La Odileia, 384.
Maffei (P.). Entrata di Carlo V ad Anversa, 20.

Mario (Adriano). Il piccolo avaro, 396.
Pradilla (R.). Giovanna la pazza, 180-181.

STATUE E MONUMENTI MODERNI.

Borghesi (A.). Due dei fiori, 161.
Borghesi (A.). Delite materne, 201.
Breda (Vittorio). Monumento sepolcrale della barones- sa Eudisia Giordano-Sanna, 44.
Costa (Pietro). Il monumento a Vittorio Emanuele a To- rino (Sossuto), 296.
— Il ritorno della guerra, 385.
— I miserabili, 383.
— Vittorio Emanuele, statua inaugurata nella sala del Consiglio Provinciale di Roma, 9.
Villa (Ferdinando). Fico della Mirandola, 33.
Ximenes (Eduardo). Cuore di Re, 17.

Il prossimo premio del nuovo Palazzo dell'Esposizione di Belle Arti, a Roma, 290.
Osnario di Novara, 197.

ATTUALITÀ.

SOVRANI E PRINCIPIS: PRINCIPATO TOMMASO, duca di Genova, 257. — **Alessandro I**, principe di Bulgaria, 335. — **Donnaparte Paterson** Maria, 336. — **Ottavio**, re dei Zuli, 308. — **Giorgio II**, re dei Paesi Bassi, 39; **Enrico di Waldeck**, sua sposa, 39. — **Reale**, **Victoria**, 193; **Principessa Beatrice** sua figlia, 345; **Duca di Connaught**, 393; **Livia Margherita**, sua sposa, 390. — **Duca di Cumberland**, 39; **Principessa Anna** sua sposa, 39.

Uomini di Stato: Ferruccio, ministro della marina, 4. — **Gravina** (con), prefetto di Milano, 239. — **Mard** de la Roche (gen.), ministro della guerra, 140; **Mercantini**, ministro dei lavori pubblici, 140. — **Ruspini** (professore), sindaco di Roma, 233. — **Tajani** (Giovanni), ministro di grazia e giustizia, 4. — **Vissone** (con), **Diogeni**, ministro della casa del Re, 97.

— **Cheimoford** (gen.), comandante le truppe inglesi in Africa, 208. — **Gravy** (Giulio), presidente della repubblica francese, 84. — **Sir Brown**, (gen. Samuel), 16; **Sir Roberts** (gen.), 16.

— **Espartero** (generale), 16. — **Olga** (colonnello), ammiraglio in Romania, 68. — **Persuanti** (colon. Gerolamo), 345; **Pianelli** (Giuseppe), 245.

NOVI CARATTERI: Almondia; **De Haynald**; **De Farenberg**; **Dupree**; **Ferreira** dei Santos Sili; **Hargreaves**; **ibet**; **Newman**; **Peck** (Giovanni), 334.

ATTISTI: De Nittis (pittore), 139. — **Monteverde** (Giulio) (scultore), 139. — **Paglinio** (Eusebio) (pittore), 139. — **Panini** Alberto (pittore), 139. — **Trasetta** Antonio (mastro), 292.

— **Giustadini** Antonio (scultore), 337.

LETTERATI: Canali (Giovanni), 337.

— **Artom** (Eugenio), rabbino, 68. — **Bonazzi** (Luigi), 261. — **Checcobelli** (Giuseppe), 212. — **Fanfani** (Pietro), 165. — **Lutti** (poetessa), 44. — **Panini** (Antonio), 245. — **Say** (Silvestro di), 106. — **Romani** (padre), 384. — **Villanumma**, direttore del *Pavlo*, 191.

SCIENZIATI: Lombardini (ing. Elio), 44.

— **Batti** (don) Antonio, 212. — **Canali** (prof. Bartolomeo), 52. — **Puratti** (prof. Sebastiano), 317. — **Silmonda** (prof. Carlo), 52. — **Volpicelli** (prof. Paolo), 317.

VARI: PARMERIE (Giovanni), 176; **Pipini** (Giovanni) 109. — **Soloviet**, 400.

— **Miglia** (Lucia); **Mastone** (dotti assassinati), 109. — **Oliva** e **Mocosi**, giustiziato, 32.

SCENE CONTEMPORANEE.

ITALIA: Alessandro, l'incoronazione del Tanaro: Al principio della inondazione, gli abitanti passano a guado la strada che conduce in città; veduta del sobborgo di Alessandro; fiera porta Rivensana, 353. — Gli orsi di Alessandro; il ponte sul Tanaro; il Tanaro visto dal ponte che dà alla cittadina, 350.

— **Ferrare**, La rotta del Po: I nostri soldati all'opera; i contadini bisacano alla campagna, 382. — La casa della Provvidenza a Borgofranco, 393. — La rotura dell'argine presso Borgofranco, 382. — Veduta del Tanaro in guardia di notte, all'argine di Malara, 388.

— **Genova**, La cava della Chiappella prima dello scoppio, 244; Dopo lo scoppio, 245.

— **Mantova**, La rotta del Po: Guardie del Po, 383.

— **Milano**, Il concepito popolare alla Scala, 384. Incontro dei Magazzini dei Fratelli Bonconi, 385. — Una veduta della Commissione per l'inchiesta ferroviaria, 261.

— **Napoli**, La partenza della Loro Maestà: Il Re sulla Calcei a salire nella vetture, 3. — Processo Passanunzio: Il Procuratore Generale pronuncia la sua requisitoria; l'avvocato Tassinari la sua difesa, 169.

— **Novara**, Inaugurazione dell'Ossario eretto ai caduti nella battaglia di Novara, 213. — Interno dell'Ossario, 197.

— **Roma**, Anniversario della nascita del Re: Riunione della società cerje in corteo del Quirinale, 180. — Anniversario della nascita di V. E. E. Esquis a Vittorio Emanuele in Santa Maria degli angeli, 85; Le corone sulla tomba del Re al Pantheon, 37; Commemorazione funebre del re Vittorio Emanuele al Pantheon, 15 gennaio, 37. — Carnevale di Roma, 149; la festa al circolo artistico, 146; Le corse del barbiere; la registrazione dei bambini, prima della corsa, 125; la corsa e la riprese, 141; corse, corse; uno dei manici del Corno del mondo, 149; il cavallo vincitore, 148. — Gli ultimi orsi al Colosseo, 165. — Il Re visita il generale Medici, 49. — La cerimonia del conferimento del Tocco d'oro a S. A. R. il principe di Napoli, 116. — La festa dello Statuto: la Girandola in Castel San'Angelo; il palco delle Loro Maestà, 378. — La prima festa da ballo al Quirinale, 104-105. — La Re-

gina visita l'ospedale di San Giovanni Laterano, 89. — La visita del generale Garibaldi a S. M. il Re nel giardino del Quirinale, 318. — L'Epifania: il sermone del represso all'Ara Coeli, 60. — L'estadunista, 216. — Nei balli di corte al Quirinale, 108. — Ricevimento di capo d'anno al Quirinale, 40. — S. M. inaugura la sera dei vini al Politeama, 184.

— **Sicilia**, Bruciato di fango termale salato presso Paternò nelle adiacenze dell'Etna, 113. — **Trusione dell'Etna**: Il cono più elevato, veduta dalla casa indigena, 372; veduta presa la notte del 31 maggio presso il posto Pano-Pisierio, distrutto dalla lava, 377; veduta in prossimità di Bronte, 388.

— **Torino**, Inondazione del Po, 372, 377. — La festa da ballo a campo al crollo degli artisti, 153. Corse dei cavalli nella nuova Piazza d'Armi, 370. — Processo Pipino: La seduta del 30 gennaio all'Amia, 101.

— **Veneto**, Esposizione di tori a Maser, 312. — Inaugurazione della ferrovia Conegliano-Vittorio: Veduta di Serravalle; Veduta di Ceneda, 233.

LA REGINA VITTORIA A BAVENO.

Arrivo ad Arosa, 217; partenza da Arosa per Baveno, 210; Arrivo del principe Amedeo a Baveno, 228. — Il bacio della Regina: Sul battello a vapore davanti a Villa Clara: Quattro secondi Fifer; La fiera di Baveno paventa, 232. — La Regina ritira all'acquedotto una giovane, 273. — S. M. a Campio: Il ritorno dalle passeggiate; La serenata pel natalizio della principessa Beatrice; I regali; I bambini dell'asilo; Partenza da Baveno, 277. — Sulla riva del lago, 241. — Visita alle isole Borromeo, 269; Visita ai laboratori di granito e la fabbrica di spilli; estero della fabbrica, 245.

APALIA, La spedizione Matteucci: Azum, la Roma abissina, 273.

AMERICA, La tratta dei fanciulli italiani, 250.

ANTILLAS, L'insurrezione dei Canali nella nuova Caduta, 106. — Veduta del palazzo nell'Esposizione universale a Sidney, 337.

AUSTRIA-UNGHERA, La catastrofe di Szegehedo: Crollo di una casa, presso la chiesa di Beld, nella quale si erano rifugiato il personale, 221. — La deputazione del Tanaro: Quattro secondi Fifer; La fiera di Baveno paventa, 232. — La Regina ritira all'acquedotto una giovane, 273. — S. M. a Campio: Il ritorno dalle passeggiate; La serenata pel natalizio della principessa Beatrice; I regali; I bambini dell'asilo; Partenza da Baveno, 277. — Sulla riva del lago, 241. — Visita alle isole Borromeo, 269; Visita ai laboratori di granito e la fabbrica di spilli; estero della fabbrica, 245.

BELGIO, Incendio del castello di Tervuren, 212.

FRANCIA, Ascesa dell'Osservatorio del Pila di Midi, 84. — Il crollo della miniera di Dinna, nella valle di Rhoda, 112. — Treni arrestati dalle navi, 69. — Parigi: La festa del teatro dell'Opera per l'inaugurazione del nuovo presidente della repubblica; Il signor Dufour consegna il suo bollettino del voto, 101.

INGHILTERRA, Le nozze del duca di Connaught; l'aspetto della Cappella di S. Giorgio a Windsor all'arrivo del corteo, 340; Incendio della libreria Skakparrina a Birmingham, 69.

— **Della guerra nell'Appalachi**: Guide del Frontal al passo di Kaiber, 36. — Ingresso del generale Brown, col maggiore Cavaragni e gli altri ufficiali dello stato maggiore in Jellibadd, 137. — Sulla strada di All Mongli, 24.

OLANDA, La festa d'Amsterdam: La deputazione dei giovani della Città che salutano il Re e la Regina sulla piazza del Dam, 300.

RUSSIA, Attentato contro l'imperatore Alessandro II, 14 aprile, Attentato contro il generale Drenst, 15 marzo, 284; Le Cor Alexander il cuore le via di Pietroburgo dopo l'attentato, 300; L'inondazione della Vistola: La veduta dell'argine della ferrovia: Veduta dal villaggio di Kuznezova; I ghiacci battono le mura della città, 220.

SPAGNA, Il convegno di Elvas di S. M. Alfonso XII re di Spagna e di S. M. Luigi I re di Portogallo, 47.

ESERCITO E MARINA.

Costumi militari della Repubblica Cialpaia e Regno d'Italia, 185.

Costumi militari della guerra del 1860, 185.

Entro la torre del Thunder dopo lo scoppio del cannone da 38 libbre, 1. Il Thunder, corazzata inglese, prima dello scoppio; Lo scoppio del Thunder nella baia d'Idmiz il 9 gennaio, 88.

Il tiro al Bersaglio a Busto Arsizio: Il rancore in brugheria; Usa scena al tiro; Operai di Busto Arsizio che escono dalle fabbriche, 337.

Il Delfino piano annesso di navigazione, 317.

La Corvetta Vettor Pisani, 284.

INVENZIONI ED INDUSTRIA.

Automotore a bilancia, del conte Moenig, 192.

Automotore a pendolo del conte Gio. Moenig, 283.

Ceramica Gneri, vasi Cofanelli per nozze; Trionfi da tavola; Vaso o mezzobac; Fosti-ceramica; La fabbrica di diamanti: Il lavaggio o sfaldatura; Il taglio: La pittura e lustratura, 349.

La lancia esposta dei cavalieri di Malta esposta al Museo a Roma, 100.

Lucerna elettrica di Sawyer & Man in 3 figure, 172.

Pianoforte risuonatore di E. Kaps, 320.

Telegrafo Poreccio, 332.

Veicolo americano, viti di fianco e di dietro, 144.

GEOGRAFIA E VEDUTE.

Carta dei diversi progetti di canale interoceano col taglio dell'Isola di Panama, 400. — Il canale interoceano, 353.

Veduta della cascata del Toco, 85.

ITALIA: Albano, La Villa Le Lises ora risale ora Garibaldi, 303.

— **Ancona**: Il Porto veduto dal Piazzale S. Ciriano, 285.

— **Baveno**, 89; Villa Clara, 177.

— **Bilongo**, 392.

— **Bologna**: Monte di S. Lorenzo ora trovarono ossa di balene, 85.

— **Brescia**: Veduta generale, 173; Facciata del Palazzo Comunale, 197; Il vecchio e il nuovo Duomo, 145.

— **Copri**: La marina grande, 52.

— **Caserta**: Il Palazzo reale, 277.

— **Genova**: La casa dove venne trattata la sospensione d'armi; Casa dove nel 60 venne strato l'armistizio; Piazza del Duomo; Rovine del Castello; Veduta di Cornone dalla stazione ferroviaria, 72.

— **Lecco**: L'Osservatorio dell'orologio elettrico, 85.

— **Lugano**: Il castello, 318.

— **Milano**: Abbazia di Chiaravalle, 289. — Interno del castello di Milano con vista del fianco nord-est della Rocchetta, 53.

— **Per l'incoronazione di A. Nansen**: La camera da letto; lo studio, 503; estero della Piazza Belgiojoso, 209.

— **Padova**: Il sarcofago della Dabie dell'architetto Bion, 329; Il Portico di palazzo della Dabie, 330.

— **Roma**: L'Eremo della Tre Fontane, 280.

— **Salerno**: Veduta del ponte, 117.

AUSTRIA: Vienna, La chiesa ovalo, 316.

AVIGNON, Donna dei Dueski, 164; Il tribunale di Mead, re dello Scio, 164; I Calci-Zali, armati in guerra, 185; Indegno Zali della costa di Nomaebio, 182.

— **Tipi** (francesi) (Di) vigilia di Stanley attraverso il continente nord, 61.

ATIA, Birmani in una foresta, 209; Come i Cinesi si assaltano (il chin chin), 232; I voti del Bonzo, 233; Franco presso un gentiluomo giapponese, 253; Un tribunale a Onorio, 232; Tipi di gran signori e alti funzionari Birmani, 209.

AVANZINATI, Cabul (veduta di), 30; La fortezza di Daks al fiume Cabul, 69.

BULGARIA, *Ti* nuovo, 333.

MAROCCHIO, Barre di pastofilo; Tipi Marocchini, 13; La Mens o tributo; Selam; Una terrazza a Fer; Una Schiava; Santone coronato d'edera, Veduta di Fer, 12.

NORVEGIA, Lungo le coste, 263.

OLANDA: Amsterdam: Una via della vecchia Amsterdam; Heras Graebt (quartiere dei signori), 319.

PORTOGALLO: La torre di Belem, presso Lisbona, alla foce del Tago prima della sua rovina, 42.

RUSSIA: Astrakhan, 60; Palazzo imperiale di Livadia, 61; Peschiere sul Volga, 65.

SVEZIERA: Veduta di Eocorano sul lago Maggiore, 332.

TURCHIA: Costantinopoli: Il sepolcro della madre del Sultano Selim, 4.

UNGHERIA: Vedute di Szegehedino prima dell'inondazione, 229.

FESTE E TEATRI.

Alla Scala, costumi del Re di Lahore, di Massenet, 109.

Concerto al Teatro Vittorio Emanuele per la consegna della bandiera d'onore al Maggiore Pedrotti, 233.

Il Profeta a Napoli con madamigella Stella Bonheur, 249.

Le regate internazionali a Nizza, 268.

VARIA.

Allegria del 1879, 1.

Costumi della stagione, dal Giornale di Mode Margherita, 203.

Il Mammoth, 85.